

9/0944X

L'OSSERVATORE *della Domenica*

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIALS RECORDS

AUG 12 1953

A. XX - N. 29 (1001)

CITTA' DEL VATICANO

19 LUGLIO 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEMESTR. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 — SEMESTR. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TELEF. VATICANO 555.331 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



QUANDO VERRA' L'ESTATE?

LA PARTENZA PER LA VILLEGGIATURA RICHIEDE UN BUON ATTO DI CORAGGIO. I BOLLETTINI METEOROLOGICI NON SONO PROPIZI. LA NEVE RICOPRE LE ALPI SINO A QUOTA 1600. UNA TREMENDA ALLUVIONE HA SCONVOLTO LA SPONDA BRESCIANA DEL LAGO DI ISEO. MOLTE LE VITTIME. QUANDO LUGLIO SI DECIDERA' A RIENTRARE NELLA NORMALITA'?

FIGURE DELL'EPISCOPATO ITALIANO

Il Cardinale M. Fossati nel carcere ogni giorno vestito di porpora

TORINO, luglio.

Quel pomeriggio Mons. Fossati si fermò più a lungo del solito nella terrazza del Palazzo Vescovile di Sassari. Era una giornata molto afosa, in cui aveva lavorato intensamente. A quell'ora stava in attesa della posta e dei giornali della sera. Quando gli portarono il plico della corrispondenza, sfogliando rapidamente le diverse lettere, notò che nel retro di una busta vi era il sigillo vaticano. Non ebbe alcuna fretta di aprire quella missiva anche se essa, con i bolli visibili all'esterno doveva rilevare per un prelati una importanza superiore alle altre. Mons. Fossati sapeva già che cosa conteneva. Alcuni giorni prima aveva chiesto una dispensa per il suo sacerdote diocesano. Ecco quella lettera portava la risposta. Dimenticò la lettera in un angolo del tavolo per tutto il tempo in cui si trattenne in terrazza. Fu scendendo le scale che gli venne naturale di aprire la busta. « Come?... ma non è la risposta all'interpellanza fatta al Vaticano per quel Sacerdote? »

Che? Arcivescovo? Sì, Arcivescovo a Torino... Era la comunicazione ufficiale che il Papa lo aveva nominato Arcivescovo di Torino. Mons. Fossati si trovava, allora, da 20 anni Vescovo in Sardegna, prima a Nuoro, poi amministratore di Ogliastro e quindi Vescovo di Sassari, ed era un innamorato dell'Isola tanto che, ancora oggi, dicono che il Cardinale di Torino ha la « malattia della Sardegna ». Cosa volete, la sua bontà, la sua semplicità, la sua visione cristallina della vita si incontravano col carattere sardo. Gli abitanti di questa Isola italiana non hanno un Cardinale: pertanto il loro Porporato è... l'Arcivescovo di Torino.

Quando si trovava in Sardegna è riuscito più volte ad avvicinare i banditi. Si introduceva con una calma discreta che scendeva come un balsamo nelle contese che agitano quella vita che si rifà a degli aspetti

primigeni, dove la legge ha dei termini puramente soggettivi, dove la vendetta è ritenuta un'arma legale, o almeno da servirsene senza troppo scrupolo. Il Cardinale di Torino è riuscito a fare stringere la mano a contendenti di antica ruggine. Durante le visite alle parrocchie che si aggrappano ai cocuzzi accessibili soltanto al mulo, capitò più di una volta che il Vescovo venne fermato dai banditi. Ma la « paternale », che egli riusciva a comporre subito senza agitarsi aveva sempre la potenza di farlo immediatamente rilasciare. Mons. Fossati non crede nella cattiveria umana. E' un'idea, cui non si sa adattare. Seguendo questa sua fede egli trova conforto nell'andare nei luoghi di sofferenza. Nel periodo della guerra, specialmente negli ultimi mesi di marzo e aprile 1945, il Card. Fossati si portava, quasi ogni giorno, alle Carceri per visitare i detenuti. Vi andava vestito con la porpora e portava la Comunione da distribuire ai carcerati. Apriva lo sportellino delle varie celle e confessava i prigionieri: gli allarmi aerei lo interrompevano molto spesso nello svolgimento di questa missione. Dopo la liberazione le scale dell'Arcivescovado furono calcate da numerose persone che dovevano ringraziare il Cardinale.

Se il Card. Fossati si dovesse definire con una parola, passata ad indicare una caratteristica non soltanto politica, lo si dovrebbe definire il prototipo del democratico. Lo so che, in questi tempi, la parola risente dell'uso e del consumo che di essa se ne fa, ma per il Card. Fossati ha il valore di comprendere i contorni del suo carattere. Nell'Arcivescovado solenne di Torino, in cui le figure di tanti illustri Porporati che ti guardano dalle cornici già ti inducono ad una dosata solennità, il Porporato riceve né più e né meno affabilmente, di come riceveva, forse, negli episcopati meno austeri della Sardegna. La severità dell'ambiente si scioglie non appena il Cardinale ti fa sedere e ti guarda dietro gli occhiali che, seguendo una tradizione un po' superata in tempi di montature in tartaruga, si sostengono a « pince » sul naso. La chioma bianca fuoriesce dallo zucchetto, in un ribelle ciuffo posto sulla sommità del capo.

A Torino all'inizio del suo episcopato si dimostrò molto duro. Un signore era venuto, appositamente, da Genova per complimentarsi coll'Arcivescovo della nomina a Cardinale.

« Ma Lei è venuto soltanto per questo? » gli disse Mons. Fossati: « mi pare proprio che abbia perduto un po' il suo tempo ». Si mostrò, presto, soltanto una corazzata di difesa questa sua durezza, rivelata a Torino. C'è in questa archidiocesi una parte del Clero che si trova in condizioni modeste e il Cardinale conosce tali preti. Quando essi si recano da lui egli si sforza di tenere il discorso lontano dalle necessità economiche: poi, quando il Sacerdote esce dall'udienza, gli fa trovare nella borsa una somma di denaro che non è mai inferiore a trenta mila lire. Anche le suore — quelle che fanno perdere tanto tempo come dicevano le sorelle di Pio X — sono assidue postulanti alla porta del Cardinale. Tempo fa ne capitavano due che dovevano sottoporre al Cardinale un contratto per l'acquisto di un asilo. Tutto andava magnificamente, mancavano soltanto i due milioni di lire necessarie alla stipulazione. Il giorno dopo, il Cardinale fece trovare i due milioni aggiungendone un altro mezzo da usare per l'avviamento dell'Istituto.

La serena paternità del Cardinale di Torino si estende, in modo particolare, con i chierici del Seminario e coi bambini. Il Seminario di Torino è nuovo, perché il Cardinale si è fidato più delle oblazioni della povera gente che delle promesse dei ricchi. Di chierici ve ne sono attualmente circa 230. L'Arcivescovo li va a trovare nelle ore più impensate. E se non ha altre occupazioni si ferma a mangiare con loro. Per i bambini riserva soprattutto le visite alle colonie estive, che egli ripete ogni anno, e gli incontri coi fanciulli che si sono accostati alla Iª Comunione: questi li riceve numerosi in Arcivescovado. Qualche tempo fa si era accostato alla prima Comunione un bambino che porta lo stesso nome di battesimo — Maurizio — del Cardinale. Il fanciullo aveva chiesto, lui stesso, per premio di poter vedere l'Arcivescovo. Un prete accompagnò il ragazzo dal Cardinale, che gli fece visitare tutto l'Episcopio: quando era venuto il momento di congedare il suo piccolo ospite, il Card. Fossati faceva segno al segretario di volere fare un regalo al bambino, ma di essere senza denaro. Metteva le mani in tasca e le estraeva vuote facendo scorrere il polpastrello del pollice su quello dell'indice. Mentre il segretario era andato a prendere il regalo per Maurizio, l'Arcivescovo chiese al bambino: « Tu vuoi farti prete? ». « No — rispose il ragazzo — io voglio



Quando ci sono manifestazioni di bambini l'Arcivescovo di Torino è sempre presente



Il sabato privatamente, Sua Em.za il Cardinale Fossati si reca a pregare alla Consolata

diventare ferroviere... ». Ci fu allora un contordine per il regalo. Invece di quello detto dal segretario fu fatto venire un trenino, richiesto telefonicamente, ad un negozio dal Cardinale, che quel giorno, rimandò il pranzo di un'ora per accontentare il suo piccolo visitatore.

Il Cardinale Fossati ha fatto il soldato di Sanità nella stessa Città dove si trova a dirigere le anime. Apparteneva al reparto delle analisi chimiche ed era molto apprezzato per diligenza. Dovendo andare in caserma molto presto, ogni mattina, celebrava la Messa alle cinque. E' un uomo metodico, la sua vita non ha scosse, ma si svolge in un piano prestabilito di lavoro in cui le tappe sono fisse. Così, ogni sera, dopo il rosario recita tante altre preghiere che durano più a lungo dello stesso Rosario. Lo ha sempre fatto e continuerà in questa via dominata dall'ordinato regime di lavoro. Ogni sabato, infallibilmente, si reca privatamente alla Consolata. Che è come dire voler essere torinese fra i torinesi, attaccato alle più belle consuetudini.

GUSTAVO SELVA



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E FAREMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici

LA DITTA NON HA SUCCURSALI
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007

“UN colloquio sui problemi dei ciechi? Sono a tua disposizione quando vuoi». Non c'era da aspettarsi di meno dalla cortesia dell'amico prof. Leone Cimatti, che in materia si può considerare — oltre che un maestro — un autentico... agit-prop!

Anche se attualmente alla sua speciale competenza è stato affidato dal Ministero della P. I. il Servizio Istruzione dell'Opera Invalidi di Guerra con un compito quindi a raggio molto più ampio, si intuisce la sua particolare soddisfazione di potersi intrattenere su quello che per lui ha formato un impegnativo venticinquennio di lavoro e di studio in incarichi di alta responsabilità.

Basterebbe ad attestarlo un metodo di disegno tecnico per ciechi che porta il suo nome: il « metodo Cimatti », a punti rilevati che è comunemente applicato anche in istituzioni specializzate estere.

Il problema dell'istruzione professionale dei ciechi lo ha sempre assillato, sino a renderlo — nelle varie istituzioni da lui dirette a Torino, Firenze ed altri centri — un vero anticipatore di scuole e di metodi che poi hanno ottenuto il riconoscimento governativo e l'inserimento nei programmi ufficiali.

Tuttora, ad ogni convegno di competenti, il prof. Cimatti è lo strenuo combattente di questa buona causa, e nessuna iniziativa nel campo dell'assistenza dei minorati lo trova sprovvisto di idee geniali e di concrete proposte.

— Quanti sono i ciechi in Italia?

Non ci si può appoggiare a cifre di un vero e proprio censimento ufficiale, che non esiste. Dati approssimativi si possono ricavare da una inchiesta che nel 1926 fu compiuta attraverso i parroci, i medici oculisti e le ostetriche e da cui risultò una cifra di 26.000 elementi. Esiste inoltre una statistica delle domande di assegno alimentare — circa 32.000 — ora in corso. I titolari di molte di esse sono però da considerare non completamente ciechi, avendo dei residui visivi di circa 1/20. D'altro canto esistono i ciechi abbinati, quelli che compiono attività lavorativa o professionale regolare, quelli che godono pensioni di guerra di prima categoria o invalidi del lavoro e infine i minori di 18 anni.

Il numero di questi ultimi compensa quello dei non completamente ciechi, e la cifra può essere quindi riportata alle 32.000 unità.

— Ma l'assistenza in senso educativo riguarderà — penso — solo una parte di questa massa.

In primo luogo, logicamente, i ciechi di minore età, e quelli che perdono la vista in età inferiore ai 45 anni. I primi assommano a circa 2000, poichè è da notare che si ha una diminuzione dei casi di cecità congenita o sopravvenuta nei primi anni di vita. Una categoria a parte, ma che purtroppo vediamo aumentare giorno per giorno, è quella delle vittime di infortuni da residui bellici, in prevalenza piccoli ragazzi.

— E su che criteri è basata in Italia l'istruzione e la rieducazione dei ciechi?

Già i dati statistici delle istituzioni che se ne occupano, sono dimostrativi in proposito. Abbiamo in Italia sedici istituti appositamente attrezzati. Dodici di essi fanno capo — come Enti — al Ministero della P. I.; tutti invece ne dipendono dal punto di vista scolastico. Molti di essi hanno giardini d'infanzia e scuole elementari per minori. Se poi saliamo ad un piano di assistenza o di istruzione più specializzata, possiamo elencare (acusa l'aridità del termine) un istituto specializzato per minorati psichici, dieci scuole di avviamento industriale, due istituti professionali, un istituto specializzato per gli studi secondari e superiori, quattro scuole musicali, una scuola di metodo per educatori dei ciechi, e una per la preparazione degli insegnanti di istruzione tecnica. E per venire incontro ai ciechi pluriminorati, recentemente è sorto anche un centro con corsi popolari, istituto professionale, scuole medie e ginnasio. Mi spiace che questa risposta sappia un po' di catalogo, ma esprime partitamente quello che esse significano in cifre di frequenza e di risultati, è compito che non potrei certo esaurire in una conversazione come questa.

— Credo si possa dire, praticamente, che l'Italia ha una posizione di primo piano...

Puoi dire che è all'avanguardia, e credo che non occorra essere specialisti in materia per riconoscere il merito di due uomini che in Italia rappresentano i pionieri e gli apostoli di questa grande e multiforme opera: l'illustre pedagogista cieco prof. Augusto Romagnoli, e il meraviglioso organizzatore Aurelio Nicolodi che, rimasto cieco nella prima guerra mondiale, fondò l'Unione Italiana Ciechi ed altre istituzioni a carattere nazionale.

Le mani che sanno vedere per gli occhi senza luce

Sulla scia del lavoro in cui impegnarono tutte le loro energie, è in piedi un complesso di opere che onorano veramente l'Italia e chi lavora in questo campo non può prescindere dai loro scritti e soprattutto da quelle pagine vive rappresentate dalle istituzioni sempre fiorenti.

— Come in ogni problema, c'è quel che è

fatto e quel che resta da fare. Si prospettano problemi nuovi, criteri diversi di orientamento, estensioni verso altre direzioni?

Bisogna partire da idee chiare. Le possibilità di lavoro per i ciechi non sono molte. L'esperimento consistente nel concentrare i privi di vista in stabilimenti di forniture militari è indubbiamente applicabile e utile per



Il prof. Cimatti espone il suo metodo al nostro collaboratore che lo sta intervistando



La giovane cieca Genoveffa Leroi di Nuova York ha esposto ultimamente una serie di sue pregevoli sculture. Il sesto senso guida fin nei confini dell'arte plastica chi manca della vista.

un notevole numero di soggetti, ma richiede l'impiego di molta manodopera di vedenti e soprattutto l'allontanamento dalle loro sedi abituali di ciechi e di cieche sollevando problemi non trascurabili, specie negli inevitabili momenti di crisi.

Un ramo che a mio parere merita di essere incoraggiato, specialmente da parte dei pubblici poteri, è quello dell'artigianato, delle piccole industrie, e dell'artigianato congiunto col piccolo commercio.

Tali forme di attività possono essere svolte nell'ambito familiare o associando un certo numero di ciechi abitanti nello stesso centro. Si tratta di trovare le forme sufficientemente redditizie. Ci si è un po' troppo fossilizzati in attività scarsamente remunerative (fabbricazione di scope, di cesti, impagliatura di sedie ecc.) che possono rendere solo se organizzate in produzione in serie. Qualcuno ha trovato conveniente associare la fabbricazione e l'acquisto e la rivendita dei prodotti stessi. Tipico esempio: la fabbricazione delle scope che vengono confezionate in gran numero da contadini di alcune ragioni nei mesi invernali, e così pure oggetti di uso casalingo come spazzole, scoppi, sedie a sdraio. C'è chi si è creato una posizione molto buona allargando il commercio con forniture ad enti o a grandi ditte.

Buoni risultati ha dato la tessitura a domicilio, molto incrementata tra gli ex allievi del noto Istituto Colosimo di Napoli che per un certo tempo hanno ricevuto a domicilio dall'Istituto stesso il filato già montato nel subbio; inoltre molte cieche hanno saputo crearsi una indipendenza economica con la lavorazione della maglieria a macchina.

Nel campo delle professioni, non si può non dimenticare come molti ciechi si siano specializzati con successo in quella di massaggiatore; è superfluo accennare a quelle particolari attitudini artistiche che possono permettere ad un cieco i successi più brillanti nelle professioni e nell'insegnamento.

Ma per ritornare al lavoro artigiano e piccolo industriale, è bene affermare che occorre, fondamentalmente, risolvere i problemi del credito, della fornitura delle materie prime, del collocamento dei prodotti, della guida tecnica attraverso enti consorziati, e della disponibilità di mezzi strumentali e di macchine moderne.

Con analogo criterio, in taluni settori del commercio sarebbe opportuno che nella concessione di licenze di esercizio la mancanza della vista — lo si fa per altre minorazioni — fosse, con certe clausole, titolo preferenziale così come per la concessione delle rivendite di monopolio sono considerati preferenziali alcuni titoli militari.

Esiste poi un problema — che anni fa impostai in sede nazionale — e precisamente quello dell'assistenza agli ambliopici (o deboli di vista) che non sono ciechi ma che non potrebbero essere educati tra i vedenti.

Una inchiesta condotta nelle principali città ha dato cifre impressionanti sulla vastità del problema. Nelle sole scuole di Roma i minorati della vista sono risultati oltre duemila, di cui una parte non piccola segue con difficoltà grandissima gli insegnamenti elementari. Quando poi si tratterà dell'avviamento al lavoro, le difficoltà si accrescono ancora. Rimedio peggiore del male è quello a cui ricorrono le Autorità provinciali che a volta inviano ad Istituti per ciechi dei fanciulli con residui visivi recuperabili: i risultati saranno sempre sfavorevoli.

Il problema va risolto ed affrontato con criteri e metodi del tutto distinti. A Milano esiste una fiorente scuola in proposito; a Reggio Emilia e a Roma presso la Scuola di metodo per educatori dei ciechi si sono compiuti esperimenti.

Il colloquio ha termine. Ho saputo, molte ed utili cose, nel dare uno sguardo, sia pur rapido e superficiale, su questa zona d'ombra — a molti sconosciuta — della sofferenza umana.

Il mio cordiale e autorevole interlocutore ritorna alle pratiche che lo attendono. E non può trattenermi dal mostrarmene una, arrivata d'urgenza, che si riallaccia al nostro colloquio con una toccante evidenza. Si tratta di collocare presso un istituto specializzato un bambino di Città di Castello, che lo scoppio di un ordigno ha mutilato e privato in parte della vista. Ma il residuo visivo che ancora accusava si va riducendo così rapidamente da rendere urgente un ricovero ed un intervento medico che argini la paurosa prospettiva della cecità completa. Anche su questa tardiva vittima innocente della guerra si rivolgerà la sollecitudine di questo studioso che con cuore di padre continua a approfondire verso i ciechi d'Italia, tesori di intelligenza e di bontà.

UGO PIAZZA

DODICI FILM PER RAGAZZI



Ho davanti a me alcune fotografie prese con i raggi infrarossi in un cinematografo danese mentre si proiettano film definiti per ragazzi. All'insaputa dei piccoli spettatori, due apparecchi fotografici hanno scattato parecchie istantanee, contemporaneamente uno rivolto verso lo schermo e uno verso un gruppo di bambini di quelli che occupavano la sala: è stato così possibile registrare le reazioni del pubblico infantile a determinate scene dei film. Mentre si proietta un film di cartoni animati, e sullo schermo appaiono due porcellini che danzano, i visi dei bimbi sono attenti, sorridenti, compiaciuti. Alorché sullo schermo, in un altro film, è apparso l'uomo della giungla, si vedono i visi dei bimbi incupiti, qualcuno spaventato e si vedono anche parecchi posti vuoti: coloro che hanno potuto, hanno abbandonato di soppiatto la sala. Più sincere delle confidenze che i piccoli spettatori fanno dopo lo spettacolo ai maestri o ai genitori, le fotografie scattate a loro insaputa documentano stati d'animo e reazioni psicologiche che, raffrontate con i film proiettati, rivelano cose interessanti e permettono deduzioni assai utili per chi si occupa di questo importante problema: il cinema per ragazzi.

Dopo la Gran Bretagna, dopo la Danimarca, dopo altri Paesi dove lo studio del problema è stato af-

frontato in modo organico, anche in Italia si è cominciato a fare di più che delle semplici affermazioni teoriche. Sia Roma che Milano vantano il primato delle sale a cui sono ammessi solo ragazzi e in cui si proiettano film severamente selezionati per un tale pubblico specifico. Intanto il progetto di legge che disciplina la cinematografia per ragazzi ha fatto un primo passo con l'approvazione della Commissione della Camera prima che terminasse la legislatura e il nuovo Parlamento dovrà occuparsene, e speriamo che lo faccia con sollecitudine.

Un problema grave resta quello della produzione, che non è stata certamente incoraggiata dall'esito incerto delle pellicole destinate esclusivamente ai ragazzi perché manca una disciplina della materia e mancano quelle agevolazioni fiscali che la legge allo studio prevede. E' vero che i cartoni animati hanno in genere un largo pubblico, ma il loro costo può essere affrontato soltanto da grandi organizzazioni collaudate da anni di esperienza; e poi resta da vedere, e da più parti il rilievo è stato fatto, se i cartoni animati sono in genere adatti al pubblico infantile o se sono piuttosto divertimento per i grandi che amano qualche volta dimenticare l'età per tornare fanciulli.

A Roma e a Milano è stata data, in visioni specializzate, la prima di

un gruppo di pellicole britanniche che sono state acquistate e doppiate in italiano. La Gran Bretagna è all'avanguardia in questo campo. Dopo studi, esperienze e indagini è stata affrontata la realizzazione di film: si tratta in genere di racconti i cui protagonisti sono ragazzi. La pellicola che è andata ora in circuito si intitola: «Natale nel bosco» (Bush Christmas) ed è di avventura.

L'azione si svolge in Australia, dove il Natale ricorre d'estate. Elena, Gianni e Leo, figli di Enrico Thompson, con il negretto Nisa e il compagno Michele, all'inizio delle vacanze natalizie, invece di tornare subito a casa da scuola, fanno un giro in collina e incontrano due uomini con alcuni cavalli. Si trattengono a parlare e uno degli uomini regala a un ragazzo del denaro perché sia mantenuto il segreto sull'incontro. Tornati a casa in ritardo, i fanciulli ricorrono a una bugia per giustificarsi. Durante la notte, ignoti rubano la cavalle e il puledro della fattoria del Thompson. Allora Elena confessa di avere detto una bugia e rivela l'incontro con i tipi sospetti.

Approfitando delle vacanze, i ragazzi decidono di fare un campeggio e, ben forniti di viveri, si avviano verso i monti Warrigal: lo scopo è di rintracciare i ladri. Un giorno scorgono da lontano i ladri, a cui si è unito un mercante che commercia i cavalli da loro ru-

batì. I ragazzi si danno da fare per non perdere di vista le tracce dei malfattori, e, allo scopo di impedire che si allontanino troppo, durante il sonno portano loro via le scarpe, i viveri e l'acqua.

Le avventure acquistano quindi un aspetto comico, con i ladri suonati dall'astuzia dei ragazzi, e al sapore drammatico si unisce un senso di lievità per l'intervento birichino dei piccoli protagonisti. I ragazzi vengono però scoperti dai ladri, e inseguiti devono rifugiarsi in una casa abbandonata, dove sono raggiunti dai malfattori che li chiudono nella ghiacciaia. Intanto il signor Thompson, impensierito per il ritardo dei ragazzi che non sono tornati neanche alla vigilia di Natale, ha avvertito la polizia che si è messa sulle loro tracce. La polizia arriva in tempo a catturare i ladri e a liberare i coraggiosi ragazzi.

Merito del film è di avere esposto le avventure con vivo interesse tenendo però lontani la violenza, la brutalità e lo spirito di vendetta che spesso inquinano pellicole destinate ai ragazzi. Il regista Ralph Smart, allorché la tensione si faceva troppo acuta, ha avuto cura di smorzarla subito con una trovata allegra, sciogliendo l'atmosfera di terrore in un'esplosione di comicità.

Garbato e interessante nello stesso tempo, il film è stato così giudicato dal Centro Cattolico Cine-

matografico: «L'avventurosa spedizione è determinata dal desiderio dei ragazzi di rimediare al male causato dalla loro disobbedienza e della bugia: il film risulta positivo, può essere visto da tutti e può essere proiettato nelle sale parrocchiali».

Il film fa parte di un gruppo di dodici che la «Sampaolo film» ha acquistato dalla «Rank» e ha doppiato in italiano nei suoi stabilimenti di Roma: ve ne sono di genere avventuroso, fiabesco, poliziesco e umoristico. I film, a passo normale e a passo ridotto, ognuno accompagnato da un documentario, possono formare programmi variati e interessanti per le sale frequentate dai ragazzi. La produzione limitata di pellicole per ragazzi ha ottenuto così un valido contributo.

Siamo informati che si sta già trattando per l'acquisto di un altro gruppo, e non è esclusa la produzione di film in Italia sull'esempio di quelli fatti in Inghilterra. Alla ripresa autunnale, il cinema educativo dovrà presentarsi preparato, deciso, con programmi e propositi chiari. Il film per ragazzi non deve essere considerato come un sottoprodotto, ma come un'opera ricca di vitalità perché il pubblico a cui è destinato è delicato e sensibile, e ciò che vede a questa età e le impressioni che riceve, difficilmente le dimenticherà con il passare degli anni.

N. M. LUGARO



«Natale nel bosco»: una suggestiva inquadratura mentre s'inseguono i ladri.



Il protagonista di «Natale nel bosco» insieme ad un prodigioso cane.

La sera del 27 giugno a Mosca c'era una grande animazione. Ma non si trattava dell'eco degli avvenimenti di Berlino o delle notizie riguardanti la sempre maggiore insofferenza delle popolazioni dei Paesi dell'Europa orientale. Al grande teatro di Mosca, al «Bolshoi Teatr» si dava la prima di un'opera dal titolo famoso, in quanto richiamava una nota pagina della storia russa: la rivoluzione dei decabristi. L'opera, infatti, si intitolava: «I decabristi».

A giudicare dai difensori si doveva concludere che il Governo sovietico voleva dare una grande importanza all'avvenimento: nel palco assegnato ai suoi membri c'erano tutti. O, per essere esatti, c'erano tutti meno che uno: il Maresciallo Lavrenti Pavlovich Beria, Primo Vice-Presidente del Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S., numero due della gerarchia che — si diceva — ha sostituito al Cremlino Giuseppe Stalin. Il numero uno è Giorgio Malenkov.

Nella «democrazia» sovietica le conferenze stampa, i dialoghi fra i responsabili della cosa pubblica e i giornalisti non sono in uso. Anzi: sono al di fuori di ogni possibilità. Quello che avviene al Cremlino si immagina studiando le posizioni che assumono i ritratti dei «grandi» nelle sparse propagandistiche, dalla interpretazione di un articolo della «Pravda», dalla partecipazione o meno di questo o quel personaggio ad una data cerimonia. L'assenza di Beria dal palco poteva avere, quindi, un significato. Il temutissimo capo della polizia di Stato, della N.K.V.D., poteva stare a casa per colpa di un volgarissimo mal di pancia, ma poteva darsi che non fosse presente perché ormai la sua stella era tramontata dal firmamento comunista. La seconda ipotesi era quella esatta.

Il mondo occidentale — ma anche quello comunista — è stato colpito dalla notizia. Ma il fatto nelle «democrazie popolari», nella storia dell'Unione Sovietica non è affatto straordinario. Si direbbe, piuttosto, che rientra nell'ordinaria amministrazione. Sino ad oggi, su ognuno dei capi comunisti — a parte Stalin — c'è stata una specie di scommissa: si poteva scommettere se riusciva a morire di morte naturale o di morte violenta, davanti a un plotone di esecuzione. E non sono mancati i casi in cui si è detto, anche ufficialmente, che la morte naturale era naturale solo in apparenza.

Nessuna benemerita è stata tanto grande per far dire a uno qualunque di questi uomini d'essere sicuro di finire i suoi giorni nel proprio letto. Beria, ad esempio, che con tutta probabilità non avrà questa sorte, a parte le cariche ricoperte e i titoli conferitigli, era insignito di cinque Ordini di Lenin, di un Ordine di Suvorov di prima classe, di due Ordini della Bandiera Rossa e di sette medaglie. Né è sufficiente essere stato illustrato nella storia della rivoluzione comunista come uno dei suoi più preclari sostenitori. Per

UN ALTRO NOME NELL'ELENCO: LA TRADIZIONE CONTINUA

Mentre gli osservatori si domandano il significato dell'«epurazione» di Beria e si susseguono le ipotesi più contrastanti, un fatto è certo: i metodi comunisti sono sempre quelli.

rimanere nell'esempio di Beria lo storico sovietico Bagirov parlando della sua carriera, riferendosi agli anni che vanno dal 1921 al 1931 scrive che egli ebbe «parte cospicua nello smascherare e nello sterminare senza pietà i focolai trotschisti-bukharinisti e nazionalistico borghesi». E ora si vede che, a malgrado ciò, Beria è accusato di essere tutt'altro che «un degenerato borghese» solo animato dal desiderio di «distruggere il partito comunista e ripristinare il capitalismo».

E' vero che nel 1940 uno scrittore russo rifugiato negli Stati Uniti asserì che Beria era un mensevico — il gruppo comunista che fu distrutto da quello bolscevico — e tale rimase fino a quando i mensevici rimasero al potere in Georgia — Beria è georgiano come lo era Stalin — per poi passare, armi e bagagli, dalla parte dei vincitori. Ma quando questo fu scritto i comunisti affermarono che si trattava delle solite calunnie dei capitalisti. Sta di fatto che Beria fece una rapida carriera tra il 1921 e il 1941 quando fu nominato Commissario generale per la Sicurezza dello Stato e uno dei Vice Presidenti del Consiglio dei Commissari del Popolo per diventare, quindi, membro del Comitato dei Cinque per la difesa dell'U.R.S.S. I cinque erano: Stalin, Beria, Molotov, Malenkov e Timosenko.

Alla stato attuale delle cose il crollo di Beria, considerato da molti in ordine alla cosiddetta «politica di disten-

sione» del Cremlino, è la questione del giorno. Gli osservatori si domandano, pertanto, se egli ne fosse un fautore o un oppositore; se il colpo di scena verificatosi a Mosca sia l'annuncio che la «guerra fredda» riprenderà con maggiore accanimento o se la politica sovietica continuerà a svilupparsi nell'attuale indirizzo. In genere la ricerca a queste domande si fa rifacendosi alla politica del Cremlino nei confronti della Germania orientale.

A questo proposito molti affermano che Malenkov fosse tra i più tenaci fautori della sovietizzazione integrale della Germania. Alla politica di Malenkov essi imputano il sistematico dissanguamento del potenziale economico tedesco, affermando che il processo sarebbe stato ancora più rapido se nel 1947 un potente gruppo di gerarchi suoi rivali non si fosse interposto.

Il gruppo in parola era capeggiato da Mikoyan, allora membro del Politburo e oggi Vice-Presidente del Consiglio, da Zdanov, il famoso dirigente del Cominform morto nel 1948, da Voznesensky, membro del Politburo epurato nel 1949, e da Beria. Esso rimproverava a Malenkov di voler tirare il collo alla gallina dalle uova d'oro: meglio — diceva — sfruttare la produzione tedesca che privare la Germania dei suoi impianti poiché, così, si impoveriva la Germania senza arricchire la Russia. Fu questo gruppo ad aver ragione presso Stalin, che in parte mitigò la politica di sfruttamento.

Da questo punto di vista, quindi, Beria sarebbe l'uomo che, facendo parte dei «grandi» del Cremlino, alla morte di Stalin avrebbe maggiormente insistito perché si provvedesse ad alleggerire ancora di più la pressione sovietica sull'economia della Repubblica «democratica» tedesca e sui Paesi bolscevizzati dell'Europa orientale. Era la sua politica.

Non è detto, però, che a questa non si fosse avvicinato anche Malenkov. Anzi Malenkov — asseriscono altri — colpendo in Beria il capo della polizia per la sicurezza dello Stato, colui che sovrintendeva i famosi campi di lavoro forzato dove, a quanto si dice, sono rinchiusi qualche cosa come dodici milioni di russi, avrebbe ancora più sottolineato questa volontà «distensiva», liberandosi nello stesso tempo del suo più pericoloso rivale e trovando un responsabile dei disordini e dei tumulti registrati nelle ultime settimane nei Paesi del blocco sovietico. In parole povere sarebbe riuscito a prendere parecchi piccioni con una fava.

In effetti una cosa è fuori discussione: il sistema continuo e ai nomi dei giustiziati sotto l'imperio di Stalin si cominciano ad aggiungere quelli che saranno giustiziati per ora sotto l'imperio di Malenkov, a buon conto in attesa che ai nomi degli epurati da Stalin e da Malenkov si affianchino quelli che verranno epurati dal successore di Malenkov. Non si esclude ancora che fra questi nomi si possa annoverare il nome dell'attuale epuratore.

G. L. BERNUCCI

Il 5 marzo 1953 Mosca annunciava la morte di Stalin e, nello stesso tempo, faceva sapere che la successione del dittatore era stata raccolta da cinque persone: Beria, Bulganin, Kaganovic, Malenkov, Molotov. Malenkov assumeva la carica di Presidente del Consiglio; gli altri quattro, «ex equo», erano vice Primi Ministri.

Si ebbe allora l'impressione che l'era dei regimi personali fosse chiusa: a Josef Giugavili, soprannominato Stalin, succedevano cinque persone che avrebbero esercitato collegialmente i sommi poteri dell'Unione dei Sovieti. Ma tutti gli osservatori, rifacendosi alla storia degli ultimi vent'anni, erano concordi nel ritenere che la lotta per il primato non avrebbe tardato a manifestarsi tra i cinque uomini. E l'attenzione fu rivolta, in particolare, a tre di loro: a Malenkov, considerato l'uomo nuovo della giovane guardia; a Molotov, superstita di quella vecchia; a Laurenti Beria dominatore della polizia. Gli altri due furono giudicati personalità di secondo piano prive di effettivi poteri. Ci si cominciò a domandare quale dei tre sarebbe prevalso.

La disgrazia di Beria, annunciata ufficialmente la notte sul 10 luglio, e poi ribadita con tutte le aggettivazioni del caso, conferma che le previsioni non erano infondate e che, in ogni caso, non erano ispirate da una preconcetta malevolenza.

Perché Beria è caduto? I comunisti risponderanno, come rispondono, con gli argomenti dei comunicati ufficiali e con gli articoli della «Pravda» e delle «Isvestia». C'è stato un tradimento che mirava a restaurare il capitalismo in Russia, si voleva distruggere la omogeneità e la compattezza dell'Unione dei Sovieti alimentando i nazionalismi locali, si voleva sovrapporre la polizia al partito; c'era,

GLI DEI SE NE VANNO

insomma, una congiura nefanda e Laurenti Beria ne risponderà al Soviet Supremo. Se il governo di Mosca denuncia il tradimento — epilogo dei comunisti — tradimento c'è stato perché il governo e il partito che lo esprime hanno sempre ragione. Dov'è il partito ivi è la verità.

E' un discorso vecchio. Ma dato e non concesso che il partito sia infallibile, un altro problema rimane da risolvere: chi comanda al partito?

C'è una volontà che si esprime dal basso secondo i dettami dell'ideologia marxista? O invece esiste una forza che determina il partito dall'alto? I processi per deviazione e tradimento che sono stati il segno caratteristico dell'età staliniana dimostrano che ogni disparità di opinione appariva all'infallibile padrone un tradimento che poi gli accoliti si affrettavano a punire con la più severa delle pene, dopo processi in cui, regolarmente, gli imputati, non soltanto confessavano ma invocavano di esser duramente puniti.

In realtà, dunque non era il partito a interpretare la «scienza marxista» adeguandola alle necessità storiche ma un uomo il quale si considerava ed era ritenuto infallibile. Del resto è nella logica del sistema che s'è instaurato in Russia: affermata la necessità di una disciplina ferrea anche nel partito durante la dittatura proletaria è inevitabile che ad esercitare la dittatura sia un uomo e non un collegio di esperti. L'infalibilità non ammette condonabili. Ed è per questa logica che la direzione collegiale dell'Unione Sovietica è portata a trasformarsi gradualmente in una direzione personale. Oggi, appena quattro mesi dopo la morte di Stalin, noi assistiamo al primo episodio di una nuova evoluzione che porterà gradualmente ad una dittatura personale; ancora si critica il «culto della personalità», come si cominciò a fare subito dopo la morte di Stalin. Ed è naturale che sia così: Beria molto probabilmente sarà accusato di aver meditato una dittatura personale; la riprovazione del personalismo non può non essere di rigore mentre sussiste la direzione collegiale sia pure amputata; domani di «personalismo» potrà essere accusato qualcun altro fino a che non vi sarà che una sola persona, circondata magari da un nucleo di pallidi servitori, la quale di fatto eserciterà tutti i poteri. E costui — chiunque sarà — avrà stabilito la propria dittatura personale eliminando il personalismo degli altri.

Oggi Malenkov con l'aiuto del partito che terrorizza e domina, e con quello di Molotov e magari puntando sulle rivalità tra esercito e polizia è stato più rapido di Beria nel prevenire o nel reprimere.

Probabilmente il traditore non è lui per una semplice questione di tempo.

Non è il caso di insistere sulle molte congetture che si possono leggere sulla stampa;

se un valore esse hanno è che indirettamente confermano l'esistenza di una tirannide autoritaria in cui il destino del popolo si decide con misteriosi intrighi di palazzo che poi verranno legalizzati in qualche modo da organismi del partito e burocrati terrorizzati. E questo si chiama democrazia socialista in marcia verso il comunismo.

Quasi tutti i giornali si domandano quali conseguenze, interne ed internazionali potrà avere la disgrazia di Beria. Interne nessuna. In un regime come quello sovietico in cui tutti si spiano a vicenda, una vasta cospirazione non è neppure pensabile. La polizia avrebbe obbedito a Beria, solo perché il «più grande figlio della Georgia», era il Ministro, il capo. Lui caduto obbedirà a chi verrà — o per meglio dire a chi è già venuto — e costui potrà servirsi della disgrazia di Beria per epurare a suo piacimento chiunque vorrà, dentro e fuori, secondo le istruzioni ricevute. Non risulta che questo Kruglov, già illustratosi per aver fornito i forzati che hanno scavato il canale Volga-Don — lo hanno decorato per questo — sia stato elevato tra i vice Primi Ministri. Costui non è che un funzionario e tale rimarrà agli ordini dei capi supremi. Tutto quel che non piacerà verrà ascrivito alla «cricca di Beria» come prima d'ora a quella di Trotski, di Kamenev, di Zinoviev e di tanti altri che dal banco degli accusati sono passati nelle tenebre e nell'esecuzione ufficiale. Sulle ripercussioni esterne parleranno i fatti; ma se, come tutto lascia credere, la nuova fase della politica estera è diretta da Molotov, miglior conoscitore dell'occidente dei suoi colleghi, nulla dovrebbe cambiare. In un clima interno di rinnovato terrorismo si continuerà a parlare di «distensione».

FEDERICO ALESSANDRINI

FATTO IL GOVERNO...

MARTEDI' scorso De Gasperi si è recato dal Presidente della Repubblica a comunicargli, che, secondo la prassi «accet...va l'incarico di formare il Governo», in termini parlamentari ciò significa che il Presidente designato ha già preparato tutto; infatti nella stessa giornata è stata resa nota la lista dei ministri.

In questo momento i ministeri-chiave sono: la Presidenza; gli Esteri; gli Interni; il trionfo Bilancio-Tesoro-Finanze; il binomio Industria-Lavoro. Si capisce che gli altri non sono ministeri riempitivi (specialmente alcuni) ma in questo particolare momento psicologico-politico quelli indicati sono i ministeri che qualificano questo Gabinetto, come in altri tempi potrebbero essere l'Istruzione, o la Giustizia, o la Difesa, o i Lavori Pubblici, ecc.

Dei ministeri detti «chiave» i primi due li tiene De Gasperi: infatti quando il Presidente della Repubblica lo pregò di accettare l'incarico di fare il ministro aggiunse che insisteva «per la situazione interna e internazionale». De Gasperi è all'estero, in Europa e in America, l'uomo politico italiano più stimato e nessuno può oggi reggere la politica estera italiana come lui; è vero che la politica internazionale è sospesa ora per varie ragioni che non è qui il caso di illustrare (Beria, prossime elezioni germaniche, Bermuda, ecc.) e che questo si dice sia un ministero «estivo»; comunque non c'era ragione di mutare la direzione italiana di tale politica.

Agli Interni ha finito per accettare Fanfani che fu già Ministro del Lavoro con La Pira ed era Ministro dell'Agricoltura: Fanfani è uno degli uomini più qualificati di questo Gabinetto; al Lavoro fece bene, all'Agricoltura ha fatto benissimo; agli Interni si crede non farà meno. Infatti se nella opinione degli orecchianti il Ministero degli Interni è il «Ministero della Polizia» di fatto esso è per eccellenza il «Ministero delle opere sociali e della vita pubblica. L'amministrazione dei Comuni, delle Province e delle Regioni, la Finanza locale, i Servizi antincendi, il Fondo per il Culto, l'Assistenza Pubblica, sono tutte direzioni generali di questo Ministero come quella della Pubblica Sicurezza; tanto che di solito il

Ministero dell'Interno viene tenuto dal Presidente del Consiglio. Il che vuol dire che il Ministro dell'Interno è «in fieri» un Presidente del Consiglio. Per tutte queste ragioni non è stato facile fare accettare a Fanfani questo dicastero in un Gabinetto che rischiava di avere poche altre qualificazioni oltre la sua; ma Fanfani è troppo fine uomo politico per prolungare le proprie resistenze ed esitare oltre il lecito e ha finito per accettare; egli fu il numero due (il numero uno era Dossetti) della corrente di «Iniziativa democratica» quando quasi ufficialmente costituita e aveva una propria rassegna; oggi quella corrente ha perduto alcuni dei dirigenti di una volta non rappresentati alle elezioni sull'esempio di Dossetti, ma ha finito per avere nel partito D.C. un posto più importante di prima: segno che aveva del buono e l'ha travasato nel partito stesso; Fanfani ne è il maggior esponente.

La politica finanziaria rimane affidata al binomio Pella-Vanoni; il primo col Ministero del Bilancio che fu istituito per suggerimento di Einaudi alcuni anni fa, è il Tesoro, ha avuto assicurazione che non sarà abbandonata la politica finora perseguita di stabilità della moneta e di prudente andamento del Bilancio; contro questa politica si è battuta, specialmente in passato, proprio la corrente di «Iniziativa democratica»; vuol dire che si avrà un duello tra Fanfani e Pella? Non è probabile. E' anzi più probabile che rimanendo fissa la politica della stabilità monetaria si riesca a dare una maggior dinamicità alla politica economica. Il che dovrebbe certamente farsi perché si sa bene che il problema degli investimenti per opere pubbliche è il maggiore che oggi esista all'interno per via della disoccupazione. Tutto il complesso che va sotto il nome di Cassa del Mezzogiorno rimane affidato a Campilli come ministro senza portafoglio con l'incarico appunto di presiedere il Comitato dei Ministri che superdirige la Cassa del Mezzogiorno; ed è un settore che ha già i suoi fondi stanziati; si tratta di bene amministrarli, il che sarà fatto tanto meglio quanto il capo di tutto il complesso sarà libero da altri gravi impegni (finora aveva il Ministero dell'Industria e Commercio, che non è uno scherzo). Ma si tratta anche di reperire fondi per sviluppare altri lavori e in questo senso si attende che il Parlamento apporti alcuni ritocchi alla legge Vanoni sulla riforma fiscale, non nel senso di inasprire la pressione, che a giudizio dello stesso ministro è giunta al limite, ma nel senso di non permettere e di reprimere quelle evasioni contro le quali si appunta la ostilità dell'opinione pubblica che

ORA LA MAGGIORANZA

vede sfumare proventi i quali sarebbero dovuti allo Stato e rimangono invece nelle tasche di speculatori privati, con danno precipuo, naturalmente, dei non abbienti, che pagano, per lo meno, le imposte indirette.

Connessa con la parte di politica economica di questi dicasteri è quella del Ministero dell'Industria e Commercio e del Ministero del Lavoro (e si capisce anche quella dei Lavori Pubblici): una coordinazione fra questi ministeri è apparsa necessaria fin dal principio e se per la parte più strettamente finanziaria ed economica essa fa capo al Ministero del Bilancio per la parte sociale fa capo alla Presidenza del Consiglio e, si dice, a Ferrari Aggradi che verrebbe nominato Sottosegretario proprio per questo scopo (non lo si è nominato ministro perché è di prima nomina essendo stato eletto deputato alle ultime elezioni, mentre la deputazione gli impedisce di rimanere segretario del CIR).

Tale nelle linee principali il nuovo ministero come è noto mentre scriviamo.

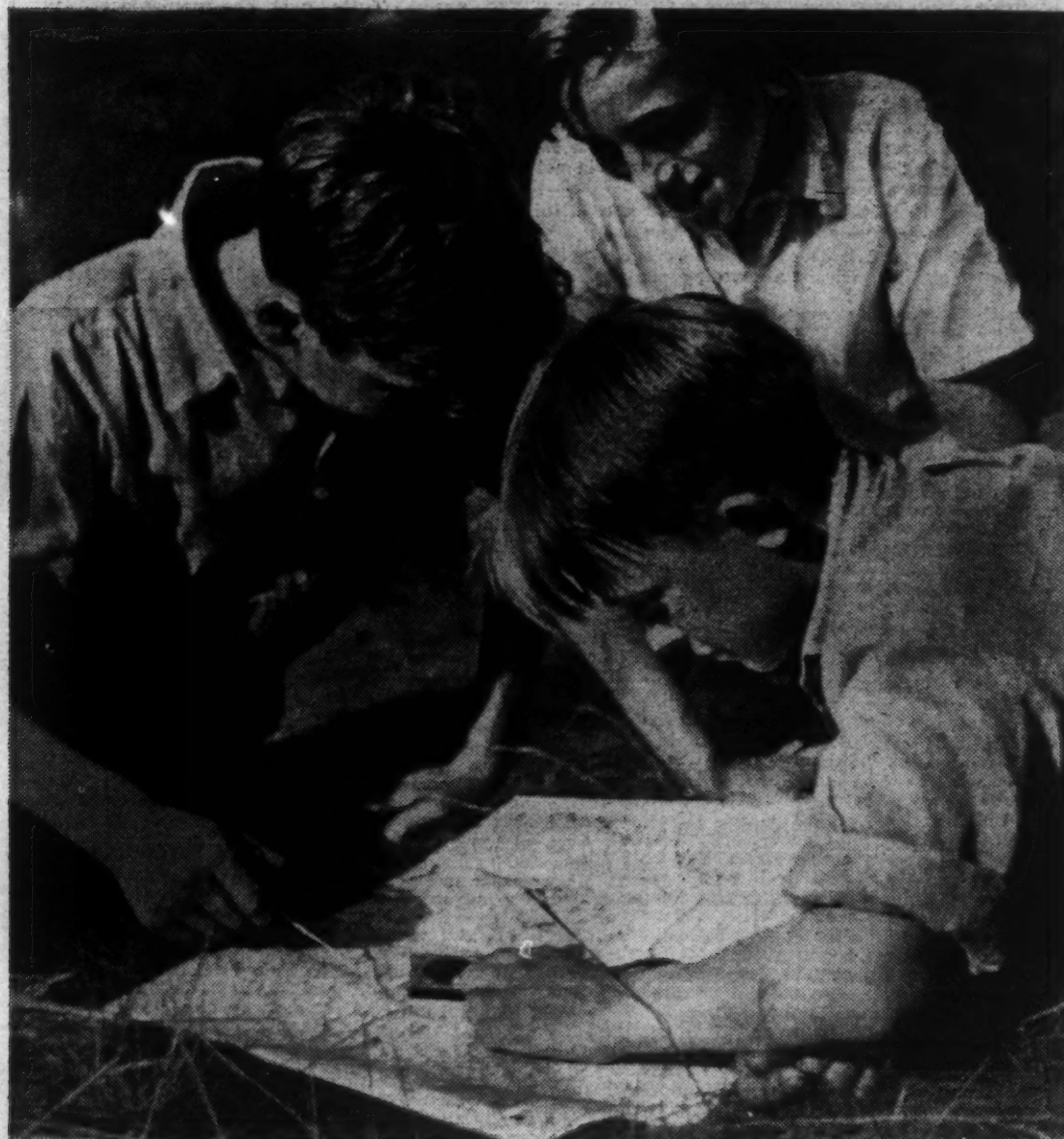
Avrà al Parlamento la maggioranza?

Si sa che questo Gabinetto deve farsi «sul programma» la maggioranza che non ha in partenza; si sa che è costretto per qualche verso a contare sull'appoggio di forze dalle quali farebbe anche volentieri a meno e per qualche altro sull'astensione dal voto contrario di forze dalle quali aveva il diritto di sperare il voto favorevole (parliamo dei monarchici da una parte e dei socialdemocratici dall'altra). Quindi situazione non facile, non gradita, anzi difficile e difficilissima. Molto dipenderà dal programma che De Gasperi presenterà; ma molto dipenderà anche dal senso di responsabilità del Parlamento. Il corpo elettorale in buona parte non ha avuto coscienza del pericolo al quale si andava incontro col mancato «scatto» del premio di maggioranza; si spera che i parlamentari abbiano un maggior senso di responsabilità e non mettano in pericolo le istituzioni parlamentari come accadrebbe se, nella discussione che comincerà lunedì o martedì alle due Camere, si dovesse finire per ammettere che non è possibile fare un Governo democratico.

E. LUCATELLO



Turismo familiare. Nel bilancio domestico la voce villeggiatura segna una grossa cifra e quindi una adeguata preoccupazione. Ma i bambini debbono andare al mare o ai monti, costi quel che costi. I languidi loro occhi, pieni di stanchezza, lo richiedono: un anno di fatiche scolastiche e la pesante atmosfera cittadina hanno logorato il loro sistema nervoso.



SOSTE C PER I GIOVAN

IN Italia fare del turismo è sinonimo di spendere e di poter spendere. Viaggiare per l'italiano, significa o pigiarsi in un treno affollato per necessità di lavoro, d'affari o chiamati da un dolore lontano, oppure sedere in una comoda poltrona di pullman, di treno lussuoso, di aereo, di macchina privata e veder passare rapidamente la Penisola sotto gli occhi semichiusi da un beato dormiveglia. Ogni tanto l'insegna di una stazione emerge, onusta di rumori, di voci, di fischi, dallo schianto di una frenata westinghouse.

Questa concezione italiana del turismo deriva per metà dalla pigrizia di un popolo meridionale, e per metà dello spettacolo appariscente del turismo internazionale che percorre le nostre città e le nostre campagne portando in giro una espressione, una sola, del diporto, dello svago: il diporto e lo svago dei ricchi. Ma qui il problema è un altro: è il problema del diporto di tutti, specialmente di chi non è ricco. Non solo ma specialmente di chi viene alla vita e deve conoscere la terra su cui vivrà.

Non vogliamo dire con questo che i giovani facciano del turismo una scuola di geografia e del passaggio nelle città una cattedra di storia, sebbene tutti capiscano quanto sia utile vedere e toccare i luoghi studiati sui banchi di scuola e percorrere le sedi dei grandi avvenimenti dai quali discende la nostra storia. I giovani hanno bisogno di svago, e lo svago migliore è concesso dallo spostarsi per luoghi sempre diversi, attraverso paesaggi sempre nuovi, alla ricerca del diverso, del nuovo, dell'impenso. Questo bisogno di svago è naturalmente più forte nei giovani, i quali sentono maggiormente la curiosità del mondo in cui hanno aperto gli occhi.

Dove noi cadiamo è nel credere che il turismo sia un modo di vita dei popoli ricchi e non la ginnastica dei muscoli e dello spirito di tutti. Infatti, il turismo non sta nelle distanze percorse a gran velocità, nei chilometri divorati, per cui tutto si risolve o quasi nell'andare il più velocemente possibile da una città all'altra come da un capolinea all'altro di un itinerario obbligato e conosciuto. Il turismo è nella conoscenza lenta e non affannosa delle distanze che il ricco percorre distratto limitandosi ad aprire un occhio solo per vedere o fingere di guardare quanto gli viene indicato e illustrato dal « cicerone ».

Il vero turismo, che poi è quello dei giovani, in quanto dopo una certa età diventa sempre più fisicamente difficile, consiste nel camminare il più possibile nel paesaggio, non nel farselo girare attorno come in una stereoscopia circolare. Questo è il punto in cui la maggioranza dei giovani può sentire e provare la sua superiorità di fronte alla minoranza dei turisti seduti. Resta il fatto che non si può camminare sempre e che bisogna pur riposarsi e dormire.

Sono nati pertanto gli «*Ostelli della gioventù*», cioè gli alberghi del turismo giovanile. In ogni città vanno sorgendo queste case dei giovani che percorrono non solo l'Italia ma l'Europa e il mondo. Dovunque essi vadano, sia diverso l'orizzonte e la lingua che essi trovano, un letto sempre uguale li attende, un tetto ospitale accoglie i giovani, i quali imparano non solo la lezione del



Le spiagge formicolano di gente che va al mare cerca-
meno all'anima. Ci sono tuttavia spiagge familiari do-
rattristati dalla con-

libro aperto della creazione in cui scrivono con la loro gioia e tracciano coi loro passi una nuova storia di fraternità e di comprensione.

In Italia esistono già 43 Ostelli. La loro istituzione data dal 1951, anno in cui furono ospitati 57.610 giovani. Nel 1952 i giovani sono rapidamente saliti a 104.878. Sono fino ad oggi ventotto Nazioni che si sono preoccupate di creare, di accordo con l'UNESCO, cioè col l'organizzazione culturale delle Nazioni Unite, una rete mondiale di Ostelli per cui sia possibile far conoscere il mondo ai ragazzi e ai giovani prima che essi facciano il loro ingresso nella vita.

Se noi pensiamo che la maggior parte degli uomini politici che hanno dovuto o voluto dichiarare la guerra, non aveva conosciuto, si e no, altro che il proprio paese, ci è facile intendere quale importanza abbia nella storia della comprensione umana e della pace, la conoscenza dei popoli e dei loro paesi, il percorrere e conoscere quasi minutamente l'Atlante della creazione. La conoscenza del nostro simile, del nostro fratello è sinonimo, quasi sempre, di comprensione. E' più difficile odiare chi si conosce.

Nel 1950 in tutto il mondo, escluse l'Italia, si contavano già 2.414 Ostelli della gioventù; nel 1951 ne esistevano, inclusa l'Italia che ne aveva già istituiti alcuni, 2.559. Sette milioni 184.148 giovani avevano dormito negli Ostelli entro l'anno 1950 e nel 1952 il numero era salito fino a otto milioni 424.620. Se noi confrontiamo queste cifre con quelle del movimento dei turisti comodi che si aggira in Italia intorno ai quattro milioni, ci accorgiamo quanto siamo lontani da ciò che sarebbe augurabile. Centoquattro mila giovani sono un numero ben modesto di fronte a quattro milioni di persone che hanno fatto regolarmente la spola da una città all'altra, da una stazione climatica all'altra, toccando sempre luoghi ufficialmente riconosciuti come forniti di comodità e di turismo.

Tutto ciò è certamente bene, anzitutto perché più di un milione si è fermato o meglio si è diretto nelle città artistiche della nostra Italia, ma se



Nei rifugi alpini costr
e gioiosa. I « piedi ter
si ritrovano le p

CORDIALI ANI VIANDANTI



re cercando svago non sempre benefico nè al corpo e tanto
liari dove i bambini possono godersi il mare senza essere
lla condotta dei grandi.

laghi e le spiagge già
e attrezzati per il turi-
il resto della Penisola
be ancora diritto all'at-
egli italiani e degli stra-
problema è nella mancan-
rezzatura alberghiera e
Ostelli in ogni singola Nazione.
o. Si sono fatti grandi
andare incontro al flusso
sempre in aumento, ma
e molto di più seguendo
ioni dell'UNESCO, for-
tre milioni:

- 1) Che almeno ogni Capitale di Stato istituisca un Ostello modello, a carattere rappresentativo;
 - 2) che gli Ostelli si moltiplichino in tutte le Nazioni;
 - 3) che si formuli un piano nazionale per la maggiore diffusione di Ostelli in ogni singola Nazione.
- In parole povere, bisogna istituire, costruire questi alberghi della gioventù. Esistono associazioni giovanili che raccolgono i mezzi necessari. In Europa esse contano 20 milioni di soci ai quali dobbia-

mo aggiungere altri 10 milioni di giovani che vogliono usufruire degli Ostelli. L'esempio in questo campo ci è offerto dalla Germania che nella sola Baviera ha versato per gli Ostelli della gioventù 650 milioni di lire di cui 225 milioni raccolti nelle scuole.

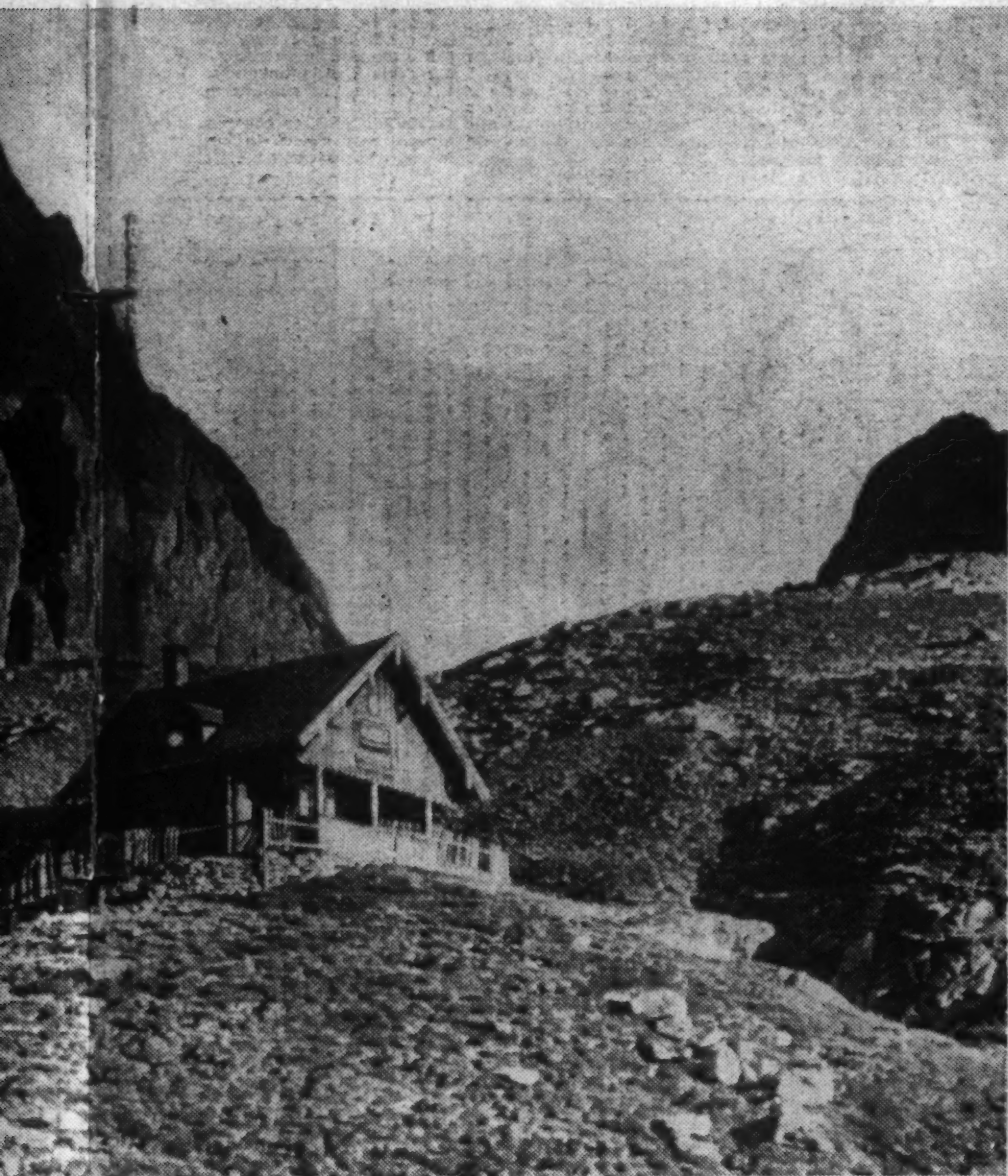
Anche in Italia bisognerebbe fare qualcosa di più impegnativo di quanto è stato già fatto. Da noi il problema è moltiplicato per mille perché la grande maggioranza dei giovani è povera. Bisogna dare ai giovani il modo di poter percorrere l'Italia anche a piedi, sapendo che in ogni centro trovano il loro ostello. Vedremo allora, come già avviene altrove, uscire i giovani dalle famiglie e rientrarvi solo dopo aver conosciuto la propria Patria o addirittura il mondo. Il carattere di alcuni popoli, facilmente scambiato come superiore sugli altri, è stato creato appunto nel contatto coi più disparati paesaggi, con i costumi delle più lontane popolazioni, durante i viaggi preziosi dell'adolescenza e della giovinezza.

Non si può non menzionare a questo proposito l'opera che va facendo l'ASCI (Associazione Scautistica Cattolica Italiana). Schiere di giovani, preparate tecnicamente e moralmente nella lunga carriera scoutistica, restano unite negli anni della giovinezza vivendo con entusiasmo l'ideale dei «rovers». Sono i giovani che battono le strade più belle, piantano la loro tenda negli angoli più incantevoli di Italia, superano i confini nazionali e s'incontrano con altri giovani anch'essi sostenuti dai medesimi ideali.

RENATO VALLIS



Torniamo a rileggere «L'elogio del viaggiare a piedi», scritto da un celebre autore un secolo fa contro l'invadente diligenza. Oggi, chiusi dentro l'«pullmann» o nelle scatole metalliche delle auto, non si hanno che frazioni di secondo per ammirare il paesaggio, a condizione, poi, che i viaggiatori rinuncino di ascoltare la radio.



ni costruite o gestiti da vari Enti, tra i quali l'ONARMO, la GIAC e l'ASCI, la vita è sana
oiedi teneri» dei giovani mondani non vi si arrischiano. Di fronte alle ciclopiche montagne
no le proporzioni reali del proprio essere e in questo umile sentire nasce la fraternità.



La sosta notturna, fatta all'aperto in un angolino quieto, vicino al torrente, riscaldata da un buon fuoco, non ha nulla da invidiare alla vita dei grandi alberghi. Con questa differenza, che in essa la voce solenne della natura culla i giovani, ridestando in loro una sublime sensibilità poetica.

Appuntamento della CARITÀ

N. 236

La Carità copre la moltitudine dei peccati. (S. Pietro 1, 4, 7-11).

Parla Agostino:

«Quante volte ci è ingiunta la fede! Quante volte la speranza! Chi potrebbe raccogliere tutte queste raccomandazioni? Chi sarebbe capace di contarle? Ma guarda ciò che dice il medesimo Apostolo: "La carità è il compimento della legge". Dov'è la carità, che cosa potrebbe mancare? E dove non è, che cosa potrebbe bastare?

La carità, che è amore di Dio e del prossimo, porta con sé la perfetta osservanza dei divini precetti in tutta la loro grandezza ed estensione. Infatti l'unico Maestro venuto dal Cielo, l'Insegnante dicendo: "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente; e ama il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti pende tutta la legge e i Profeti".

E' una madre col cuore trafitto che implora il tuo aiuto per una fanciulla paralitica fin dall'infanzia.

Sono vedova e vivo sola con la mia figliuola, confortata soltanto dall'ardente fede in Dio e dall'affetto sconfinato che a lei mi lega; ma quest'affetto non può darmi i mezzi di sostentarla poiché sono giunta all'età di 67 anni e molti mali mi affliggono. Fino a qualche anno fa riuscivo ad accompagnare la mia cara figliuola in chiesa ogni mattina ed i fedeli impietositi ci aiutavano; ma ora non ho più la forza di accompagnarla. Così abbiamo perduto il conforto della S. Messa e gli aiuti di quanti ignorano, non vedendoci quale sia la nostra sorte... Siamo rimaste completamente sole e per essere confortate e aiutate ci affidiamo al tuo buon cuore e alla provvidenza di Dio che non ha mai abbandonato le sue creature.

Elisabetta RUSSO ved. Della Volpe
Via Cadorna, 54 - AVERSA (Caserta)

Ratifica e raccomanda vivamente la istanza il Parroco di S. Spirito Don V. Montesano.

POSTA DI BENIGNO

Indirizzo di BENIGNO: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA

*** Sac. Ottavio SETTIMI (Parroco POGGIO FILIPPO di Tagliacozzo, L'Aquila). Per occuparmi della sua istanza occorre la ratifica della Curia.

*** Oreste TORINO (Casa Ricevere: TREVISO). Sta tranquillo: riceve.

*** R. VALERIO - N. N. (Pieve del Cairo). Le offerte come da indicazione.

*** Don Pasquale FREZZA (Laurea di Berreale, Reggio Calabria) mi pre-

ga di ringraziare e benedire tutti coloro che gli inviarono offerte, comprese le tre vesti nuove che — ahimè — gli vanno strette. (Ma come si fa a chiedere vesti senza indicare la taglia?). Spero che di tre potrà rimediare due, no? Non c'è un sartorello o buona mamma da quelle parti? «Siamo ancora molto lontani dal poter dire che non pagati i forti debiti contratti per abbellire la Casa di Dio — mi scriva — Non si dimentichi del povero sacerdote di Calabria. Sono sempre a stendermi la mano».

Gire... la mano per competenza a voi, lettori miei.

*** G. BLUNDA - D. CURATOLO - R. TALAMONA - R. C. (Genova) - M. P. RACCHINI - M. MESCHINI - L. FABBRINI - PITTALUGA - L. D. (La Maddalena) - G. ROMANO - EMILIA - T. (Acute):

Le offerte, accompagnate da richiesta di preghiera, sono state così distribuite (nota n. 79):

Elena Pellicano, Marina di Gioiosa Ionica (Reggio Cal.); Amerigo Campilani, Carcere Giudiziario, Badia di Sulmona; Pippo Ilmanta, via S. Teresa, 26, Siracusa; Luigi Lanza, via S. Agata dei Goti, 21 int. 6, Roma; Salvatore Guastella, Carcere Mandamentale, Noto (Siracusa); Domenico Arrigo, Scala Ritiro, via Vecchia Comunale, 8, Messina; Elio Grappasonni, Carcere Giudiziario, Camerino (Macerata); Carmelo Gatto, Rocca Valdina (Messina); Grazia Grassano, Massa S. Lucia, via Terre, Messina; Girolamo Genesio, Villa «Busacca», Scicli (Ragusa); Maria Laise Pisano, via Belvedere, 6, Aversa (Caserta); Alberto Corridone, viale Pace 559, Messina; Carmela Ghiatta, via Rione Serra, Montecalvo Irpino (Avellino); Giuseppe Steccato Vattum, Capizzi, via Progresso 52 (Messina); Angelina Caradonia, via 2° S. Andrea, 3, Campobasso.

*** INSEGNANTE E ALUNNI (Montegabbio) hanno chiuso l'anno scolastico (3.a elementare) con un pensiero ai poveri. Si sono privati (gli alunni) di qualche piccola soddisfazione ed hanno messo l'importo, offerto con commovente slancio, a disposizione di Benigno per i poveri degli appuntamenti.

Benigno ricambia ai cari piccoli gli auguri più sentiti ed è sicuro che le loro vacanze saranno benedette.

*** T. R. (Brinzio) accompagna la sua offerta con queste parole: «Volevo far celebrare una S. Messa per la festa del S. Cuore di Gesù e volevo aiutare i tuoi poveri, ma non potendo fare l'uno e l'altro ho scelto i poveri e credo che il S. Cuore non se n'abbia a male e dia a Lui lo stesso tanto onore e gloria. Per questo desidererei che il povero beneficiario, se in grado di farlo, ascolti una S. Messa a gloria e riparazione del Cuore adorabile di Gesù e lo farà altrettanto. Un'Ave anche per mia mamma tanto malata perché e Lei e noi riusciamo a santificare la sofferenza».

Chi ha ricevuto è avvertito. Io già ho

pregato la Vergine nel senso desiderato dalla cara anima.

*** RINGRAZIANO: Maria Mango, Giuseppe Alfonso, Michele De Santis.

*** I BENEFICATARI DIVENTANO BENEFATTORI. E il caso di Luigi RONCO (via Roma, 13: Codroipo, Udine): «Ho ritirato la mia misera pensione: L. 10.000, tutto ciò che mi dà da vivere fino al prossimo mese! Sacrificio molto volentieri queste 500 lire che unisco a scopo di bene, affinché tu, seppur oppresso da tanto lavoro, esaudisca questo mio desiderio, che è soprattutto un dovere che non posso assolvere in altro modo perché la mia benefattrice è ignota: si firma S. F. Desidererei due righe sull'O. D. perché se che la signora legge questo bel giornale ed è un'anima eletta che solleva lo spirito di chi ha fede. Ecco il testo: «RONCO Luigi per la signora S. F. ogni sera - dedica a Santa Rita una preghiera».

Care Ronco, avrei aderito anche senza l'offerta ai poveri degli appuntamenti, creda. Dio l'assista ancora attraverso l'angelo sconosciuto. Nell'ignota c'è sempre tanta bellezza.



Alla riapertura dei Corsi di Riqualificazione dello Stabilimento Bagnara il Sindaco On. Pertusio si congratula cordialmente con un operaio anziano

VETRINA

IL SANTO ROSARIO di José Maria Escrivà

JOSE' MARIA ESCRIVÀ - Il Santo Rosario. Roma, via della Conciliazione, Angelo Belardetti Editore. Pag. 165, con illustrazioni di L. BOROBIO. L. 500.

Alle edizioni, innumerevoli, del Santo Rosario una ora se ne aggiunge, curata singolarmente. L'invito a questa devozione principe verso la Vergine, i Misteri singoli, le Litanie, hanno ispirato pagine brevi e rapide, ma di meditazione limpida e penetrante. Con armonia parallela alla profonda spiritualità del testo, e fin dalla copertina, le illustrazioni sviluppano un fine ed eletto commento visivo, ove l'arte del Borobio, già modulando con sensibilità devota, a piena pagina, i titoli singoli dei Misteri, ne crea quindi le singole figure, che campeggiano pie, parlanti, solenni, entro cornici decorative, partecipi anche queste, per ispirazione e fattura, della entità del Mistero. Autentica edizione d'arte, pertanto: è concesso a presentarla con distinta nobiltà, degna dell'augusto soggetto, i caratteri, la carta, gli incisioni, con sapienti ritmi di mezzetinte e di azzurro. Sulla felice fusione di spiritualità e di arte, splendidamente domina, titolo e ragione di unità, la Vergine, già nella immagine soavissima sulla copertina. Indubbiamente un insieme così distinto non solo consegue l'intento di onorare la Vergine, ma si propone anche di essere più sensibile voce d'invito a celebrarla e pregarla nel Santo Rosario. Formato agevole, tascabile: oggetto ideale anche per dono e diffusione di apostolato mariano.

ESTATE AI MONTI E AL MARE

Le Vacanze con la A. C. L. I. - Centro Turistico Sociale delle A. C. L. I. Roma, via Monte della Farina, 64. Pagine 66, su carta patinata, con illustrazioni. L. 100.

Guida modernissima, aggiornatissima, sulle più ridenti ed accoglienti stazioni climatiche, ove sono state largamente predisposte e allestite Case di Soggiorno, a cura delle ACLI: e da un capo all'altro dell'Italia. Soggiorni montani, con i più bei nomi di Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Appennino: soggiorni marini sulle spiagge tirrene e adriatiche: soggiorni sui laghi.

MOBILI METALLICI

PELIZZA MASO GIUSEPPE

ALESSANDRIA
VIA ISONZO, 19 - TELEFONO 2925
Arredamenti per Istituti Religiosi
Comunità Cliniche e Colonie

Poesia d'angolo

LA BOCCA AMARA

Ci vuole dello stomaco per fare il comunista! Senza poter discutere ti arriva alla sprovvista

una parola d'ordine od un comunicato non solo imprevedibile ma assurdo, incontrollato

e sei costretto a crederci anche se le obiezioni ti vengono spontanee, per poco che ragioni.

Pensate ad un gregario al quale mano mano venne instillato un mitico «divismo» staliniano;

che trepidò nel leggere che il grande dittatore stava lì lì per spegnersi colpito da un male

finché poi non gli dissero — appena che fu morto — che in fondo era un gran despota

e spesso aveva torto!

Poi vengono i triumfatori. Sembra che nel Cremlino un'aria nuova circoli quand'ècco, un bel mattino,

la Pravda, scalmanandosi con drastiche espressioni, prepara già al patibolo uno dei tre santoni.

Discutere? Impossibile. I dirigenti stessi fin quando non li informano rimangono perplessi

e attendono con ansia che arrivi il fattorino per ordine di Malenkov col nuovo bollettino

che in pagine dogmatiche forniscia la materia per dire a chi ha la tessera che mascalzone è Beria.

Quanto alla base, è facile procedere al travaso in quanto, già per regola, ognuno è persuaso.

Eppure, è indubitabile che un po' di amaro resta. Non tutti hanno per obbligo il vuoto nella testa

e, pur non ribellandosi, li si capisce in faccia che, in fondo, si avvilitiscono di questa figuraccia.

E' molto malinconico ma il fatto è incontestato: chi accetta quella tessera rimane carcerato

e la più amara bibita — se condannato a berla — anche col voltastomaco bisogna trattenerla!

pu

NINO SALVANESCHI - L'ultima rivolta: l'assassinio di Dio. E. ABES, Via S. Mamolo 2, Bologna, 1953, pag. 136, L. 250.

In questo libro di massima attualità, l'A., attraverso una panoramica culturale e con una abbondante documentazione e approfondita analisi, mette in chiaro il dramma pauroso che sgomenta oggi l'umanità, ossia il cozzo formidabile fra Spiritualismo e Materialismo.

La rivolta contro Dio, la quale trova l'ultima apocalittica espressione nell'ateismo materialista del Marxismo o Comunismo, giustifica pienamente il titolo del libro dando la sensazione che oggi si stia consumando un nuovo delirio che si risolve in suicidio per la umanità.

Sullo sfondo più realista che pessimista dell'opera resta però la certezza della fede nel trionfo del bene.



A Castel del Monte, sul Grappa e ad Assisi si è celebrata la Festa della Montagna. Il Ministro Fanfani e gli on.li Rumor e Gui hanno illustrato l'opera che il governo ha svolto per valorizzare i territori montani e per alleviare le condizioni della popolazione.



Domenica 12 è stata varata nei cantieri genovesi di Sestri Ponente la motocisterna «Italmotor», di 26.000 tonn., la quale si aggiunge alle unità della nostra flotta mercantile che ha superato il tonnellaggio dell'anteguerra.

RISPONDONO: UN SACERDOTE

Volendo usare della concessione di prendere qualche cosa a modo di bevanda, nei casi previsti dalle nuove norme sul digiuno eucaristico, Tizio prende una caramella o una solletta di zucchero e la lascia sciogliere in bocca. Può fare la S. Comunione?

Non può fare la santa Comunione, perché la caramella e la solletta di zucchero non sono liquidi che si bevono; anche se si sciolgono in bocca, quando vi si introducono sono solidi. Le nuove norme sul digiuno eucaristico permettono in certi casi di prendere qualcosa «a modo di bevanda». Si può dunque fare solo questo: sciogliere lo zucchero o la caramella in un liquido e poi bere il tutto.

Calo, che si comunica tardi, dico di prendere un uovo fresco. Può comunicarsi?

L'uovo crudo non si può prendere; si può prendere invece l'uovo battuto e sciolto perfettamente nel latte o altro liquido.

Una donna dopo la mezzanotte assaggia un po' di camomilla e la deglutisce, prima di darla al figlio infante. Può comunicarsi di buon mattino?

Non può comunicarsi, almeno che non si trovi in qualcuna delle condizioni previste per usufruire della dispensa dal digiuno: lungo cammino da percorrere per giungere alla chiesa, ora tarda nella quale ci si può accostare alla santa Comunione, lavoro debilitante fatto prima della S. Comunione. Infatti in tali casi, se la donna trova un grave inconveniente ad osservare il digiuno eucaristico, può, col consiglio del confessore, «bere fino ad un'ora prima della S. Comunione» tutto ciò che desidera, eccetto gli alcoolici. Se poi fosse ammalata, e la malattia le causasse grave incomodo «star digiuna», potrebbe bere «in qualunque momento» prima della S. Comunione, sempre esclusi gli alcoolici e col consiglio del confessore.

In ogni caso il consiglio del confessore può essere chiesto anche dopo aver bevuto, ma prima di comunicarsi.

Un tizio ha una tosse leggera trascurabile; basta però un colpo d'aria perché la tosse diventi convulsa per cinque, dieci minuti. Questo inconveniente è avvenuto poche volte in passato. Il tizio, però, si lascia prendere dalla paura e per non fare figure in pubblico prende dei calmanti suggeriti dal medico. Può fare la santa Comunione?

Le nuove norme sul digiuno eucaristico non esigono che l'infermità da cui uno è colpito sia grave, per avvalersi della dispensa. Basta che essa sia tale da causare un grave incomodo all'osservanza del digiuno. Tizio può quindi considerare il suo caso col confessore e se l'inconveniente lamentato è reale, può avvalersi della dispensa e cioè prendere bevande o medicine prima della santa Comunione, secondo le necessità.

L'ora di astensione anche dalle bevande, nei casi in cui è prescritta, deve essere calcolata per i sacerdoti celebranti e per i fedeli comunicanti dal momento della S. Comunione? Per i fedeli dal momento della

S. Comunione (che possono fare anche fuori della S. Messa); per i sacerdoti celebranti dal momento in cui iniziano la S. Messa.

Nel caso di Ss. Messe e Ss. Comuni vespertine, i liquori devono essere esclusi dalla mezzanotte precedente o basta astenersene per tre ore? Nella Costituzione «Christus Dominus» si fa differenza tra liquori e alcoolici?

Per i sacerdoti che celebrano le Messe vespertine e per i fedeli che in esse si comunicano è stabilito che

possono prendere cibi «solidi» fino a tre ore prima della S. Messa o della S. Comunione; che possono prendere «bevande non alcooliche» fino a un'ora prima; che possono prendere le «bevande alcooliche» solite a prendersi a tavola (vino, birra, ecc.) solo nel pasto principale della giornata (ad esempio a mezzogiorno), ma con la dovuta moderazione; che non possono prendere dalla mezzanotte e neppure durante il pranzo dei «liquori». La distinzione tra le bevande alcooliche e i liquori è posta dalla Istruzione del S. Ufficio, che come è noto accompagna la Costituzione «Christus Dominus» e ne dà le norme di esecuzione.

UN CANONISTA

Quale norma della Costituzione obbliga al pubblico rispetto della Divinità, dei Simboli e delle Persone sacre? Quali sono le sanzioni per coloro che violano questo obbligo? — Can. R. MARANO - Acireale.

Nella Costituzione non vi è una norma precisa nel senso indicato; norme del genere si trovano invece nel codice penale, che prevede varie ipotesi di offese alla religione e di bestemmia, stabilendo pene diverse per ciascuna ipotesi: cfr. gli articoli da 402 a 406 e l'art. 724 del codice penale.

Nella Costituzione vi è, attinente alla materia, soprattutto il secondo comma dell'art. 7, il quale stabilisce che i rapporti fra lo Stato e la Chiesa Cattolica «sono regolati dai Patti Lateranensi»; e tra le norme dei Patti Lateranensi è da ricordare a questo proposito particolarmente l'art. 1 del Trattato, per il quale la religione cattolica è la religione dello Stato.

Avendo io contratto matrimonio religioso nel 1924 con un uomo già legato da matrimonio civile con altra donna, ed essendo poi stata abbandonata, desidero sapere quali diritti civili ho io verso di lui, e quali diritti ha la nostra figlia che è maritata ma nella più squallida miseria. — G. S. - Castrovillari.

La legge civile non riconosce alla donna di cui al quesito alcun diritto per il fatto che essa abbia sposato dinanzi alla Chiesa; e in particolare non è ad essa riconosciuto alcuno dei diritti spettanti alla moglie, quale il diritto al mantenimento o quello agli alimenti. Ci sembra quindi che essa potrebbe solo eventualmente pretendere il risarcimento del danno, qualora nel contrarre matrimonio religioso vi sia stato inganno da parte dell'uomo, e se comunque questi sia responsabile di altro fatto giuridicamente illecito.

Quanto invece alla figlia, sebbene sia figlia adulterina, essa può domandare gli alimenti al padre, se ricorre una delle condizioni indicate nell'art. 279 del codice civile, e non vi siano o non possano altri obbligati in grado più stretto (cfr. art. 433 e segg. dello stesso codice).

Può il Vescovo aumentare la somma che si deve pagare annualmente come «cattedratico», in modo da aggiornare il valore che era sta-

to fissato prima della guerra? — C. A. - Agrigento.

Il Codice di diritto canonico non autorizza i Vescovi a stabilire o a modificare l'ammontare del cattedratico, essendo necessaria per questo una deliberazione del Concilio Provinciale, approvata dalla Santa Sede. Né il fatto che la modifica dell'imposizione sia fatta per tener conto della svalutazione monetaria, muta la competenza stabilita dalla legge.

Può però il Vescovo procedere alla modifica suddetta, se ne ha avuta la facoltà dalla Santa Sede.

Avendo sposato in Francia una cittadina francese, ed avendo essa poi divorziato, vorrei mettermi in regola sia dinanzi alla Chiesa sia dinanzi allo Stato. E' ciò possibile? In caso affermativo, quanto verrebbe a costare una causa dinanzi al tribunale ecclesiastico, dato che

io sono invalido e privo di mezzi? — Y. A. R. - Torino.

I dati forniti sono insufficienti per dare un parere sulla possibilità o meno di iniziare una causa dinanzi al tribunale ecclesiastico.

Quanto al costo della causa, se l'interessato non ha mezzi, può facilmente ottenere il gratuito patrocinio o almeno la riduzione delle spese, sempre che peraltro la causa che vuole iniziare sia sufficientemente fondata.

Esiste una traduzione italiana integrale del codice di diritto canonico? — A. LAUREANA - Tropea.

Una tale traduzione non esiste, almeno per ora. Esiste una traduzione spagnola, con note; e inoltre in qualche opera di diritto canonico in lingua francese, inglese e tedesca, è praticamente inserita la traduzione integrale o quasi del codice nella rispettiva lingua.

EMIGRAZIONE

R. L. - Rovigo. — Chiede a quale ufficio si deve rivolgere per avere informazioni sulla emigrazione di operai specializzati nel Venezuela.

E' in distribuzione agli Uffici Provinciali del Lavoro in Italia, gli unici autorizzati, una apposita circolare contenente le norme per l'attuazione del reclutamento di lavoratori specializzati per il Venezuela. Agli aspiranti all'espatrio gli Uffici Provinciali del Lavoro sottoporranno appositi questionari che gli interessati dovranno riempire con la massima esattezza.

Insieme al questionario verrà dato all'aspirante all'emigrazione un foglio contenente informazioni molto dettagliate sul luogo ove dovrà recarsi e l'attività che dovrà esplicare, affinché prima di prendere qualsiasi decisione abbia tutti gli elementi di giudizio necessari.

A tali reclutamenti verranno ammessi sia i celibi che gli ammogliati di età fra i 21 e i 40 anni.

A. L. Benevento. — Secondo quanto gli è stato riferito esisterebbero in Australia grandi possibilità di accogliere Colonie e altre categorie di lavoratori. Gradirebbe qualche notizia al riguardo.

«Immensa possibilità potrebbero essere offerte in Australia dalla Grati Murray Valley per la produzione alimentare e lo sviluppo generale» scrivono le «Nouvelles» della C.I.C.M. (Ginevra, aprile). Questa Regione, che interessa tre Stati, rappresenta una superficie di oltre 100.000 Km. quadrati, quasi grande cioè come lo Stato di Vittoria, mentre la popolazione rappresenta appena il quarto di quella di Sydney o di Melbourne. Essa potrebbe accogliere un milione di coloni e «tutte le categorie di mestiere potrebbero esservi utilizzate per contribuire alla costruzione di città regionali abbastanza grandi per prevedere le più svariate attività professionali». Si tratta, beninteso, di possibilità allo stato potenziale e non è quindi il caso di farsi illusioni. Quanti territori esistono ancora su questa terra non ancora sfruttati? Se immense sono le possibilità, altrettanto immense sono le difficoltà da superare.

A. L. - Bari. — Chiede notizie sulla concessione della cittadinanza statunitense a coloro che l'hanno perduta per avere votato in Italia alle elezioni politiche ed amministrative e quali sono le rappresentanze diplomatiche a cui rivolgersi.

A cura dei Consolati degli Stati Uniti in Italia sono in corso le pratiche per concedere nuovamente la cittadinanza statunitense a coloro che l'hanno perduta per avere preso parte in Italia alle elezioni politiche ed amministrative svoltesi fra il 1° gennaio 1946 ed il 18 aprile 1948.

Ci risulta che varie migliaia di interessati si sono già presentati ai Consolati competenti e che le loro domande stanno avendo regolare corso a condizione che i richiedenti non risultino aver votato in Italia successivamente al 18 aprile 1948.

Tuttavia, poiché non tutti gli interessati hanno sinora provveduto a dare inizio alla pratica per il riacquisto della cittadinanza statunitense perduta per tale motivo, si

SEGRETERIA

Ai lettori R. Marano (Acireale), G. S. (Castrovillari), e altri, che ci hanno mandato dei quesiti con preghiera di rispondere «tempestivamente», «con urgenza», o simili, facciamo presente che, come è stato già avvertito altre volte, la nostra rubrica non ha carattere professionale e non ci è quindi possibile garantire risposte entro termini fissi; i quesiti che ci pervengono sono sempre più numerosi, e ciò rende anche necessario un primo lavoro di selezione, per eliminare quelli non seri o già risolti in questa stessa rubrica; alcuni quesiti richiedono ricerche speciali. In via di massima rispondiamo secondo l'ordine di tempo in cui i quesiti ci pervengono.

E. F. - Roma.

Si rivolga al Patronato ACLI in via Monte della Farina.

E. DE SANCTIS - Roma.

Presto speriamo di poterla accontentare.

M. E. - Porto Torres.

Si rivolga con fiducia al Patronato ACLI della sua città.

GLAUCO BAINERO - Gorizia.

Esistono scuole per orafi. Si rivolga al Provveditorato agli Studi della sua città.

MENGAZZI GIOVANNI - Modena.

L'Em.mo Cardinal Valeri si è completamente rimesso da una grave malattia.

EUGENIO RONZANI - Vicenza.

Scriva alla Libreria A.V.E., in via della Conciliazione, Roma.

rammenta che il termine ultimo stabilito dalla legge immigratoria scade improrogabilmente il 18 agosto 1953.

Tale termine deve considerarsi tassativo non essendo prevista alcuna dilazione alla sua scadenza.

Perciò tutti coloro che, trovandosi nelle condizioni di cui sopra, non si sono ancora presentati ai Consolati competenti, dovranno farlo al più presto nel loro esclusivo interesse.

I Consolati e i Consolati generali degli Stati Uniti dislocati in Italia sono i seguenti:

Torino (via Cavour 1), Milano (via Case Rotte 5), Venezia (S. Angelo 3565), Roma (Cancelleria Consolare dell'Ambasciata: via Veneto 121), Genova (piazza Portello 6), Firenze (Lungarno Vespucci 18), Napoli (Piazza Torretta), Bari (via Galeati 15-A), Palermo (via Libertà 4).

Soltanto i Consolati generali di Genova, Napoli e Palermo hanno competenza al riascio dei visti.

UN MEDICO

L. B. (Bologna). — Che cosa si può fare di fronte al pericolo del diffondersi di focolai di paralisi infantile?

La comparsa di qualche nuovo focolaio ha indotto l'Alto Commissariato della Sanità a diramare istruzioni in cui, dopo aver premesso che la scienza non dispone di mezzi specifici preventivi applicabili su vasta scala, si danno questi utili suggerimenti:

Non c'è da fare quindi affidamento che sulle misure di profilassi generale, ambientale ed individuale. Per quanto riguarda la prima tenendo presente che il virus si elimina a lungo ed abbondantemente con le feci di individui apparentemente sani o affetti da forme a sintomatologia atipica e quindi clinicamente non diagnosticabili come di origine poliomielitica (oltre che con le feci dei malati) dovrà essere posta la maggiore attenzione al corretto smaltimento dei liquami ed alla lotta contro le mosche ed in genere alla igiene del suolo e dell'abitato.

Per quanto riguarda la seconda, oggetto di particolare cura saranno i bambini e gli adolescenti (pur non essendo da escludere la possibilità di una infezione degli adulti). Al presentarsi di qualsiasi malessere, specie se accompagnato da alterazione febbrile e da disturbi intestinali, si ricorrerà al riposo a letto e ad una dieta adatta, preferibilmente su consiglio medico. Si eviteranno gli strapazzi, le prolungate esposizioni al sole, i bagni in acque di dubbia purezza. Si curerà una alimenta-

zione quantitativamente e qualitativamente congrua, l'uso di acqua sicuramente potabile, il consumo di latte pastorizzato o bollito, un efficiente lavaggio delle verdure che si vogliano consumare crude e possibilmente la loro sterilizzazione a base di cloro (su consiglio dell'Ufficiale sanitario locale), la pulizia della persona ed in particolare delle mani prima di toccare i cibi.

L'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica segue la situazione con la più vigile attenzione adottando i provvedimenti necessari.

ETTORE C. A. (Roma). — Chiede se c'è possibilità per un mutilato — per cause non belliche — di essere assistito da qualche ente.

Esiste una Associazione Nazionale Mutilati Civili, che fin dal 1951 è riconosciuta giuridicamente. Vi possono far capo quei mutilati per cause non di guerra che però per altre ragioni (mutualistiche, lavorative, ecc.) non siano assistiti da altri Enti. La segreteria — comunque — Le potrà dare ogni schiarimento prospettando esattamente il caso particolare. Indirizzo: Viale di Trastevere 70, in Roma.

ETTORE S. M. (Messina). — Ecco gli indirizzi desiderati: prof. Luigi Condorelli, via Ticino, 14; prof. Nicola Pende; via Salaria, 320; prof. Ugo Cerletti, via Savoia, 37. E' preferibile rivolgersi direttamente, per le varie informazioni che La interessano.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Spinelli. Per ulteriori maggiori schiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

COMITATO ROMANO PELLEGRINAGGI

Via della Pigna 13-A - ROMA - « Palazzo del Vicariato »

PELLEGRINAGGI A - LOURDES

E SANTUARI FRANCESI

Unico Comitato Tecnico Pellegrinaggi autorizzato in Roma dal Vicariato

Tra le più singolari leggi del tempo di guerra emanate dalla Germania ci fu quella così detta degli « attrappen ». Per tutta la durata del conflitto, alcune migliaia di merci appartenenti, soprattutto, ai settori della non indispensabilità, quelle, per intendersi, che gli economisti considerano atte a soddisfare i bisogni voluttuari, scarasceggiarono o mancarono del tutto. Il popolo tedesco dovette stringersi la cintura, non tanto nei domini della alimentazione occorrente ai recuperi fisiologici, ai quali domini si poté provvedere a sufficienza, quanto nei domini dei più diversi piaceri estetici e ghiottoni. Una vasta e melanconica realtà, la quale, peraltro, e per ovvie ragioni di propaganda e di salute dei nervi, non doveva apparire o era tollerata soltanto in minima parte.

Così in forza di quella legge tutti i negozi furono tenuti a predisporre le vetrine e le scaffalature e a rinnovarle secondo le consuetudini e il gusto del normale mercantile, facendovi figurare esibizioni di mercanzie inesistenti o che, in pratica, nessuno poteva acquistare.

Ogni industria produttrice era tassativamente tenuta inoltre a seguirne nelle più varie forme d'uso (specialmente cartellonistiche e giornalistiche) la sua abituale pubblicità, anche se inerente a prodotti che non c'erano più, per i quali erano venute meno le materie prime; e che, comunque, o non si potevano comprare affatto o si potevano comprare sotto il regime restrittivo dei tesseramenti e dei punteggi. E la richiesta, in tutti i casi, eccedeva di molto la possibilità di soddisfarla.

Fu un trucco che funzionò in modo eccellente e che innegabilmente fu prodigo di consolazioni e di illusioni, delle quali è pur d'uopo per vivere, soprattutto in tempi di guerra. Il fumatore impenitente aveva ragione di immelmanconirsi perché gli mancava il sigaro di suo gusto, ma ne vedeva le parvenze ostentate dalle didascalie reclamistiche. Non c'erano le saponette, i cioccolatini, le caramelle, quel tal detersivo, quel tale spazzolino da denti, quella tale lametta da rasoio, quelle tali stringhe, quella tal cintura irrestinguibile, quel tale lucido per le calzature, quella tale carta da lettere, eccetera, eccetera; ma c'erano i loro simulacri. I quali in sostanza incoraggiavano a sperare e a sopportare, perché sarebbero, un giorno o l'altro ritornati. E sarebbe stato il giorno della pace e della distensione.

Il trucco non sarebbe stato d'altronde efficace, senza la smisurata risorsa degli « Attrappen ». Parola di senso molto lato: involucro, imballaggio, scatolame, recipiente, tubetto, fiala eccetera, per contenere e proteggere una merce, testimoniare la parvenza del suo esistere anche se effettivamente non esisteva. Chi fu laggiù in quel tormentoso periodo, dov'è convenire che la Germania industriale, annonaria, propagandistica riuscì nell'intento con insuperabile sagacia. Per più di un quinquennio i negozi furono ricolti di « Attrappen » e se la smisurata simulazione provocò, come è facile immaginarsi, una fiorita incontenibile di ironie, di sarcasmi, innegabilmente ebbe la sua brava influenza sulle forze della resistenza. Ma soprattutto, valse a tener viva

LAUREA PER GLI IMBALLATORI

e presente nella memoria e nel desiderio dei consumatori l'immagine di cose su cui incombeva la più tenebrosa eclisse, ma che prima o poi sarebbero ritornate alla luce.

Tutte queste curiosità viste e considerate a suo tempo m'erano ricondotte alla mente nel visitare di recente il più interessante settore della Fiera di Padova: quella secolare Fiera del Santo che la modernità ha aggiornato e dilatato con aspetti di importanza addirittura universale. Le Fiere in Italia sono troppe; intorno alla quarantina; ma Padova è nel quartetto di quelle — Milano, Verona, Padova, Bari — che hanno, appunto, i crismi della internazionalità, perché riescono ad affermare vigorosamente la loro ragione d'essere. Ora la Mostra dell'imballaggio che in vaste proporzioni è avvenuta per la seconda volta alla Fiera di Padova, è stata quella che ha conquistato alla Fiera stessa il più concreto interessamento da parte di visitatori italiani e stranieri.

In America, da oltre un trentennio, si sostiene che quella dell'imballaggio è una scienza; e come tale se ne è introdotto l'insegnamento, figurarsi, nelle Università dove si rilasciano lauree di « imballatori ».

Il «Einpakung» Institute costituito laggiù da sedici anni è considerato, ormai, come un eccellente ausilio ai progressi della produzione e del commercio. Le funzioni dell'impacco — una locuzione molto estensiva — sono molteplici e tipicamente moderne. Prima di tutto la protezione e la conservazione dei generi alimentari. Di recente si è fatto il calcolo, ad esempio, che

l'Italia potrebbe semplicemente raddoppiare le esportazioni di ortaggi e di frutta (specialmente le così dette « primizie »), in virtù dell'imballaggio razionale ed economico. Dal pomodoro alle fragole, dai fagiolini ai cocomeri, dalle ciliege alle insalate, dalle pesche agli agrumi, dagli asparagi alle uve, tutto può giungere dai nostri campi alle più lontane sedi di consumo con intatte le qualità gustative commestibili ed estetiche, se si escogitano imballaggi adeguati. Figurarsi che finora non è stato possibile mandare sui deschi dell'Europa del Nord ove sarebbero stati desiderati, gli squisiti fichi freschi delle nostre Calabrie, della Campania, della Sicilia, perché non si era trovato la maniera adatta di proteggerli durante il viaggio, divenuto ormai di breve durata, coi treni celeri e, meglio ancora, con gli aerei. Ebbene, a Padova — ed ha costituito una delle novità più largamente ammirate dagli esperti — si sono proposti imballaggi per i fichi freschi di innegabile genialità.

I fiori della Riviera vanno ad allietare genti di ogni latitudine dacché si è riusciti ad inscatolare « sapientemente » garofani, rose, mimose, serenelle. L'industria della gelateria ha triplicato la sua produzione da quando, col concorso del ghiaccio secco, può spedire dovunque, serbandola invulnerata, una materia che diventa liquescenza al contatto del caldo. La pasticceria fresca viaggia ormai per centinaia di chilometri (e se va in velivolo anche per migliaia) con intatte le sue prerogative, mercé l'imballaggio. Dalla Lombardia si spediscono, normalmente, panettoni negli Stati Uniti e

persino in Argentina e in Australia. e formaggi freschi usciti dal più rinomato caseificio della Valpadana. Tutti i medicinali e i profumi, cioè prodotti di estrema delicatezza, devono fare tanto assegnamento sul prestigio e la resistenza del contenente che, spesso, il costo di esso soverchia addirittura quello del contenuto.

L'involucro è poi considerato ormai un elemento essenziale all'incremento delle vendite per le suggestioni che può esercitare, le brame di compere che può suscitare. Inutile filosofare. Si consideri, ad esempio, il vasto campo dei così detti « oggetti da regalo », i quali devono la metà del loro successo al modo della loro presentazione. La forma, insomma, che la vince sulla sostanza. Vi sono prodotti che devono all'involucro la loro recente e crescente fortuna perché l'involucro, una volta consumato il prodotto, rimane in casa come oggetto utile e funzionale: i barattoli, le scatole, le pentole, i bicchieri.

Una grande industria produttrice di liquori ha moltiplicato la sua esportazione nei paesi americani, da quando ha preso l'abitudine di imbottigliare le sue specialità potabili in bottiglie sagomate « storicamente »; bottiglie cioè che sembrano statuette di vetro, effigianti Dante, Beatrice, celebri sovrani, celebri artisti. Così quei consumatori, dopo essersi rincicchettati, amano serbare i recipienti come soprammobili, adattandoli, per esempio, a candeliere.

L'industria della profumeria e dei cosmetici, dei saponi, dei dentifrici, deve all'imballaggio le sue maggiori possibilità di dilatazione.

Il commercio al minuto chiede ormai all'imballaggio gli aiuti più ragguardevoli per progredire sotto la specie della compostezza, dell'ordine, dell'igiene, dell'estetica, della dignità. E, soprattutto, dell'onestà. Che l'involucro è testimonianza della provenienza della merce, della sua qualità, della sua genuinità, del suo giusto peso.

Le bevande in genere e per quel che riguarda l'Italia il latte, i vini, i sughi di frutta soprattutto, moltiplicano, ormai, le loro possibilità di distribuzione estemporanea, per esempio negli stadi, nei pubblici raduni, all'aperto, insomma, appunto per il modo, in assiduo miglioramento, di offrirle alla bevuta immediata. Durante i dieci mila comizi elettorali dei recenti « ludi » politici, s'è fatto gran consumo di bevande intanto che l'oratore di turno andava concionando, appunto, in virtù di certi geniali e maneggevoli recipienti con annesso bicchiere. L'universalità dell'imballaggio s'è affermata, appunto, alla Fiera di Padova. E stato il che è stato possibile passare in rassegna completa tutte le sue risorse economiche e mercantili.

Interessante è soprattutto vedere come l'imballaggio abbia ormai esondato dall'ambito dei generi alimentari e da toilette, anche nell'ambito dell'abbigliamento e persino dell'arredamento. Ormai il pubblico

si va abituando ad acquistare in adeguato involucro, le cravatte, le camicie, i pigiama, le calze, i fazzoletti, le sciarpe; e persino gli abiti e gli impermeabili. Un involucro è ormai necessario anche per i mobili coperti di stoffa. Anche il più modesto paio di scarpe deve essere offerto in scatola, senza di che si considera che manchi di prestigio.

In una relazione pubblicata di recente in America sul panorama logistico statunitense dell'ultima guerra, è detto che si sono buttati via alcune centinaia di milioni di dollari per l'imperfetto imballaggio delle più svariate merci, commestibili e non commestibili, che l'America dovette spedire nei cinque continenti; e questo nel Paese in cui, come si è detto, l'imballaggio costituisce scienza universitaria. L'imballaggio razionale e adeguatamente solido è, d'altronde, considerato, ormai, come l'arma più idonea a combattere quello sciupio di derrate che gli approvvigionamenti universali subiscono, per somme addirittura favolose, in conseguenza della guerra che ad essi muovono gli insetti e i topi. Una grande riseria nostrana che poneva solitamente nel suo bilancio annuale, tra le perdite, una decina di milioni di lire per riso mangiato o logorato o reso, comunque, incommestibile dai topi, ha potuto eliminare quella voce deficitaria dopo l'adozione di sistemi di confezione del cereale (per esempio sacchetti inattaccabili dai roditori) che hanno figurato con grande successo alla Mostra dell'imballaggio. Le tarme non devono far più paura dacché l'arte dell'imballaggio ha suggerito anche alle guardiarie domestiche l'adozione di protezioni di cellofan o qualche consimile materia che il microscopico parassita non può insidiare. La Mostra ha potuto esibire questo anno qualche cosa come circa quattrocento accorgimenti protettivi delle merci, conseguiti con le più diverse materie: dalla stagnola al vetro, dai cartonaggi speciali al legno; e, soprattutto, con le materie plastiche che esprimono oggi l'ultima e più mirabile conquista della chimica delle sintesi.

Sono protezioni care, naturalmente, ma soltanto apparentemente, perché preservano da corrompimenti e da sperdimenti molto più costosi di quelle.

A certi prodotti, come il caffè, il tè, il cacao, e, in genere, alle sostanze aromatiche, è possibile serbare indefinitamente i loro pregi essenziali, appunto in virtù di una intelligente confezione.

Non è da stupire pertanto se è stato nel settore fieristico dell'imballaggio che si sono realizzate le più grosse cifre di affari, se ben sedici nazioni, direttamente ed indirettamente, hanno partecipato alla Mostra, interessante anche dal punto di vista estetico.

E se essa ha attirato, soprattutto, l'attenzione degli esperti delle Intendenze Militari, tenute a garantire conservazioni di lunga durata dei più diversi generi, che si debbono tenere immagazzinati per le eventuali necessità belliche.

E' quindi con la speranza che non ci sia mai bisogno di trarle fuori da quello scopo repellente, ma di rimetterle un giorno o l'altro nel circolo normale dei consumi del tempo di pace...

CIRO POGGIALI



Il generale Neguib insegna al figlio come si impugnano i pistoni, che un ammiratore, gli ha inviato in dono dagli Stati Uniti, insieme al costume da cow boy.

Dietro il portone di bronzo

La « Rosa d'oro » alla Cattedrale di Goa

Il Sommo Pontefice ha concesso la « Rosa d'Oro » alla basilica del Buon Gesù, Cattedrale dell'Arcidiocesi di Goa, comunicando tale concessione con una lettera in lingua latina indirizzata all'Arcivescovo di detta Arcidiocesi, S. E. Mons. Giuseppe da Costa Nunes, il quale il giorno 26 del corrente mese, celebra il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Lo stesso Presule, è stato nominato Presidente del Comitato permanente dei Congressi Eucaristici Internazionali. Nella lettera, il Papa dichiara essere suo desiderio che la « Rosa d'Oro » rimanga perenne ricordo delle celebrazioni quadricentenarie svoltesi recentemente a Goa in onore di San Francesco Saverio.

Il Sommo Pontefice ricorda, inoltre, nel documento, il significato del dono e, precisamente: nel fiore e nello splendore dell'oro è raffigurato Gesù e la Sua regale maestà; nella fragranza della rosa si ravvisa il divino profumo di Cristo, che viene diffuso dai fedeli osservanti dei Suoi insegnamenti.

La « Rosa d'Oro » è un dono simbolico che i Papi usano inviare, in segno di particolare stima e benevolenza non solo a Sovrani, Regine, Principi ma anche a intere comunità statali per speciali meriti religiosi, nonché a insigne chiese e a Sedi vescovili.

In origine, la « Rosa d'Oro » consisteva, talvolta, in un semplice fiore senza stelo né foglie e tal'altra, in un ramo fiorito, con foglie e spine, finché assumeva, ai tempi di Sisto IV (1471-1484), la sua forma attuale, che è quella di un cespuglio di rose interamente d'oro e adorno di pietre preziose, il cui fiore centrale, più grande degli altri, reca, entro una piccola coppa, balsamo e muschio.

Non è possibile stabilire con esattezza quando la « Rosa d'Oro » sia stata istituita: si sa solo che nel 1049, Leone IX, in cambio dell'esenzione dalla giurisdizione episcopale da lui accordata al Monastero di Santa Croce di Tulle, nell'Alsazia, impose a quelle religiose l'invio annuale al Papa di una rosa d'oro; ma nel relativo documento, lo stesso Leone IX parla della rosa d'oro, come di una cosa non nuova.

Il più antico ricordo, storicamente accertato,

della concessione di una « Rosa d'Oro » da parte del Papa risale al 1096, quando Urbano II, di passaggio per Angers, durante la predicazione della prima Crociata, ne fece dono al conte Fulcone d'Angiò. Nel periodo avignonese, l'uso di conferire la « Rosa d'Oro » si andò diffondendo e da quell'epoca, ne furono insigniti i Re di Francia Luigi VII, Carlo VI e Carlo VII, il Re di Napoli e d'Aragona, Alfonso V, Giovanni d'Austria — uno dei vincitori di Lepanto — cui fu donata da Gregorio XIII nel 1576 e la Regina Casimira di Polonia, per la vittoria di Vienna.

L'ultima personalità di sesso maschile insignita della « Rosa d'Oro » fu il Doge di Venezia, Francesco Loredan, che la ebbe da Clemente XIII nel 1759; da allora, la distinzione venne riservata alle chiese e alle regine. Fra queste ultime, vanno ricordate: la regina Maria Teresa di Sardegna (1825), le regine Isabella (1868) e Maria Cristina (1866) di Spagna, le imperatrici Eugenia di Francia (1856) ed Elisabetta del Brasile (1888), le regine Ambelga del Portogallo (1892) e Maria Enrichetta del Belgio (1893). Pio XI conferì la « Rosa d'Oro » alla regina Vittoria Eugenia di Spagna (1923), a

Elisabetta, regina dei Belgi (1925) e alla regina Elena di Savoia (1937).

Le chiese che ebbero la « Rosa d'Oro » sono: la cattedrale di Pienza (Pio II), la cattedrale di Savona (Sisto IV), la chiesa metropolitana di Bologna (Gregorio XIII), la basilica di S. Maria sopra Minerva (Paolo V), la cattedrale di Spoleto (Urbano VIII), la metropolitana di Siena (Alessandro VII), la chiesa di S. Antonio dei Portoghesi in Roma (Clemente XIV) e la basilica di Nostra Signora di Lourdes.

Ebbero pure più volte la Rosa d'Oro il santuario del « Sancta Sanctorum » al Laterano da Eugenio IV (1444) — lo stesso Pontefice l'aveva destinata, nel 1437, anche alla chiesa di S. Maria del Fiore in Firenze — da Clemente VII (1532), da S. Pio V (1567); la basilica S. Maria Maggiore da Giulio III (1550) e da Paolo V (1601); e la basilica Vaticana da Clemente VIII (1598) e da Urbano VIII (1634).

La cerimonia della benedizione della « Rosa d'Oro » avveniva anticamente nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme; oggi, invece, la benedizione avviene nella Cappella Sistina, la Domenica « Laetare » (IV di Quaresima). E lo stesso Sommo

Pontefice che procede alla benedizione del prezioso simbolico fiore.

La Sede Metropolitana di Goa e Damão si trova sulla costa occidentale della Penisola indiana oltre al territorio dell'India portoghese, comprende un distretto e Stati appartenenti all'Unione Indiana, con una popolazione di 1.594.220 abitanti, di cui 355.880 cattolici (censimento del 1939).

L'evangelizzazione di detto territorio ebbe inizio nei primi anni del secolo XVI, per opera dei domenicani e dei francescani. Nel Concistorio del 31 gennaio 1533, Clemente VII eresse la diocesi di Goa, con giurisdizione su tutto l'Oriente, dal Capo di Buona Speranza, fino alla Cina e al Giappone.

Nel 1542 giunse a Goa, per intraprendere la sua meravigliosa opera apostolica, in Estremo Oriente, San Francesco Saverio con i missionari della Compagnia di Gesù.

Il corpo incorrotto del Santo, si venera nella cattedrale del Buon Gesù e i festeggiamenti di cui fa cenno la lettera del Papa sono stati promossi in occasione del IV centenario di S. Francesco Saverio in India.

Goa, fu elevata alla dignità di Metropolitana nel 1886; il suo Arcivescovo ebbe da Leone XIII, nel 1886, il titolo di Patriarca delle Indie Orientali, che conserva tuttora. Dopo l'accordo stipulato fra la Santa Sede e il Portogallo nel 1928, la diocesi di Goa fu unita quella di Damão e, nello stesso anno, l'arcivescovo ebbe pure il titolo di arcivescovo di Cranganor.

IL NUOVO DECANO DI SALA

A succedere al comm. Giuseppe Faggiani nella carica di Decano di Sala, il Sommo Pontefice ha chiamato il cav. Tommaso La Bella, fino a oggi sottodecano di Sala. A quest'ultima carica, il Papa ha nominato il sig. Mario Stoppa.

Il Decano di Sala è il funzionario addetto allo svolgimento delle Udienze.

Il comm. Faggiani, che ora va a riposo, ha prestato servizio alle dipendenze della Santa Sede per circa 50 anni.

SANDRO CARLETTI

SPORT

I REGOLAMENTI E LA LOGICA



Magni e Isotti hanno dato alla nostra squadra due brillanti vittorie di tappa. Brillante e degno del massimo elogio è stato finora il comportamento dei nostri corridori. Speriamo che, dimenticate le note polemiche, la vittoria finale arrida ai nostri colori.



Il regionale del Sud-Ovest Sabatini è rimasto vittima di un grave incidente. Il corridore italo-francese coinvolto in una caduta, ha riportato la frattura della clavicola. Ne avrà per 30 giorni circa Addio tour!

Abbiamo dato notizia la settimana scorsa della disavventura capitata alle « 12 Ore », di Reims alla coppia Maglioli-Carini, la quale, a bordo di una « Ferrari » 4500, si trovava in testa alla classifica, è stata eliminata dalla competizione per squalifica, avendo uno dei piloti spento le luci di bordo qualche minuto prima dell'ora stabilita dal regolamento ed essendo stata la vettura spinta a meno, dopo aver fatto rifornimento.

Non vogliamo discutere qui se la squalifica debba considerarsi una misura eccessiva, anzi, vogliamo senz'altro concedere che il commissario che ha preso la decisione abbia fatto il suo dovere, perché i regolamenti vanno rispettati, anche se Carini ha fatto giustamente osservare che il suo orologio era in assenza d'altro concedere che il commissario, e anche se, per la faccenda della spinta, è stato spiegato che i meccanici hanno spostato di loro iniziativa la vettura per evitare il pericolo d'incendio, essendosi sparsa della benzina per terra. A questo proposito è stato pure fatto notare che se nel momento in cui i meccanici stessi spingevano la « Ferrari », il pilota non si fosse trovato al suo posto, da dove ha avviato il motore per mezzo del motorino, (facendo ritenere che la macchina era stata messa in moto a spinta) tutto sarebbe andato liscio. Ma, ripetiamo, non è nostra intenzione discutere il provvedimento; quello che, invece, ci sembra discutibile, è il regolamento.

In diverse occasioni abbiamo sostenuto che nelle corse automobilistiche su strada e, comunque, in quelle riservate alle vetture sport — è opportuno tener conto delle condizioni in cui la vettura arriva al traguardo, tener conto, cioè, che tutto funzioni regolarmente, che la carrozzeria non presenti danni, ecc. Però, ci sembra esagerato l'eliminare da una gara una vettura solo perché non funziona il motorino di avviamento o perché il pilota non accende, o spegne innanzi tempo, le luci.

Disposizioni di questo genere, infatti, sono decisamente contro la realtà, perché, in pratica, nessuno si sogna, nel corso di un viaggio, di piantare la macchina in mezzo alla strada perché non va il motorino; il viaggiatore, se ha tempo e voglia, si potrà fermare dal primo elettricista che incontra per far riparare il guasto, ma se ha fretta, tirerà avanti, ricorrendo, per l'avviamento,

Una rovinosa caduta di Koblet toglie dalle scene del « tour » uno dei più validi protagonisti. Dagli italiani si aspetta una prova di forza per scalare i primi posti della classifica

to, o alla manovella o, più comodamente, al sistema della « spinta ».

E lo stesso discorso vale per le luci: se un automobilista spegne fari e fanali prima dell'ora stabilita dalle norme di circolazione, e se, in queste condizioni, incappa in un vigile, questo, se è di buonumore, lo inviterà a mettersi in regola, se, invece, è d'umore nero gli appiopperà una multa, ma non obbligherà il contravventore a sospendere il viaggio. Il regolamento delle « 12 Ore », di Reims, viceversa, prevede questi eccessi e, cioè, toglie di gara una macchina perché questa, per un guasto, deve ricorrere alla messa in moto a spinta (benché, per la faccenda della « Ferrari » questo non s'era verificato) o perché il conduttore si sbaglia nello spegnere le luci. Si potrà obiettare che nelle corse non si possono applicare multe, ma è anche vero che corrispondenti sanzioni possono essere rappresentate da opportune penalizzazioni.

Si potrà anche replicare che le penalizzazioni, di regola, sono previste per le classifiche a punti e non per quelle che hanno come base il tempo, ma niente vieta di elaborare regolamenti che comportino una penalizzazione di un certo numero di minuti per la vettura che, ad esempio, sia costretta a ricorrere alla « spinta » o per il pilota che non rispetti le norme relative all'illuminazione.

Le clausole — applicate con inflessibile rigore — di un regolamento, che come abbiamo detto, non è proprio conforme alla logica e alla realtà, hanno, così, impedito alla « Ferrari » di prendersi a Reims la rivincita sulla « Jaguar » — vincitrice delle « 24 Ore », di Le Mans —

e hanno reso meno convincente la nuova vittoria della macchina inglese. E' vero che al momento della squalifica la coppia Carini-Maglioli non aveva ancora vinto, ma è anche vero che era in testa e, in ogni modo, è sempre lecito chiedersi se la « Jaguar » avrebbe potuto tagliare vittoriosa il traguardo se la « Ferrari » non fosse stata tolta di gara per i bizantinismi di un regolamento.

Nell'interesse, dunque, delle manifestazioni, e perché i risultati delle medesime non debbano essere oggetto di « se » e di « ma », è necessario rivedere i regolamenti, in modo da renderne le clausole proporzionate allo sforzo e al rendimento dei mezzi e alla bravura dei piloti. Senza dire, poi, che è addirittura enorme privare un corridore — che, oltre al resto, si sottopone a una fatica massacrante e che affronta rischi tutt'altro che indifferenti — del meritato successo per un guasto trascurabile e non dipendente da lui o per una differenza di minuti fra due orologi...

UN « CASO », CHE DOVREBBE ESSERE CHIUSO

Nella sua riunione del 18 luglio, il Consiglio direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana, dovrebbe prendere in esame il « caso » Coppi e, precisamente, la faccenda della sua mancata partecipazione al « Tour ».

Anche su questo argomento non vogliamo giudicare se la decisione sia opportuna o meno, ma riteniamo che ormai il « caso » dovrebbe considerarsi chiuso con la rinuncia di Fausto. In tutta la vicenda, di errori ne sono stati commessi dall'una parte e dall'altra e, soprattutto, un po' più di decisione da parte dei dirigenti avrebbe evitato o, almeno, attenuato le polemiche. Vogliamo dire, in altre parole, che se il Commissario Tecnico avesse designato, « sic et simpliciter » gli atleti destinati a far parte della squadra italiana e se questa non fosse risultata gradita a Coppi, il « campionesimo » non avrebbe dovuto far altro che comunicare di non essere d'accordo e chiedere di essere sostituito, senza discussioni e senza interferenze.

La cosa migliore da fare, dunque, in una questione impostata male in partenza, è di considerarla chiusa e di tener conto per l'avvenire della esperienza di quest'anno.

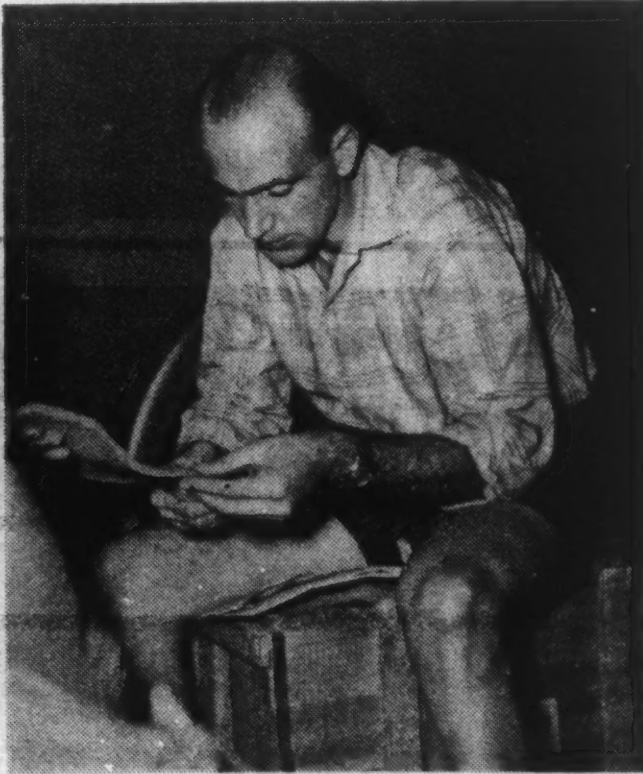
CESARE CARLETTI



La prima delle tappe pirenaiche, la Pau-Cauterets, ha assunto un aspetto drammatico per due gravi incidenti capitati al francese Buchaille, caduto in un profondo burrone, e a Koblet. L'asso elvetico, scendendo dal Soulor, urtava un muricciolo riportando gravi ferite.



Lupo, il principe dei meccanici italiani, cura con attenzione scrupolosa le biciclette dei nostri corridori al Tour. Particolare minuzia è rivolta alla macchina di Bartali, il quale personalmente prima di ogni tappa controlla il funzionamento della sua bicicletta.



Benefico per il fisico e il morale è giunto il riposo di Pau. La sosta di un giorno ha disteso i nervi dei corridori, i quali, dimenticata per poche ore la corsa, pensano con una vena di nostalgia alle famiglie lontane. Magni legge con attenzione commossa una lettera inviata dalla moglie.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



ELIMINATO BERIA

I comunisti nostrani si affannano a dimostrare che l'eliminazione di Beria è una prova della giustizia comunista che colpisce inesorabilmente grandi e umili. Ma se Beria fosse riuscito ad abbattere Malenkov, da buoni servi avrebbero ripetuto le medesime parole. La giustizia è il dittatore che riesce ad uccidere prima dell'altro. La giustizia è del più forte come nella giungla. Di Stalin ora non si fa più il nome. E' nella miseria della morte e non fa più paura. Un popolo che vive solo di paura ed esalta il più forte fa immensa pena. E la paura rende cupi e sospettosi gli stessi capi che possono sentirsi accusati da Kruglov (foto a sinistra) di tradimento solo perché non sono d'accordo con il più forte, per ora Malenkov.



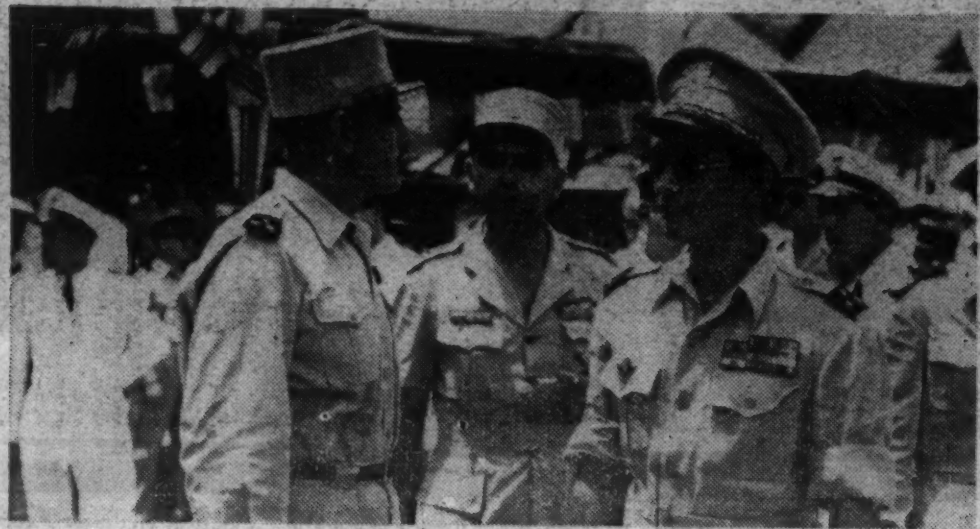
ISEO TRAGICO

Nella zona dell'alto Iseo e sulla sponda bresciana dell'omonimo lago, si è abbattuto un tremendo nubifragio. Ben diciassette sono le vittime della furia delle acque che non ha risparmiato case, ponti, strade. Alcune località sono rimaste completamente isolate e in una situazione precaria. A Marone l'acqua, convogliata in più parti, continua a scorrere nel paese riversandosi poi nel lago. Purtroppo il tempo è sempre minaccioso. Il Pontefice ha mandato al Vescovo di Brescia il seguente telegramma tramite Mons. Montini: « Santo Padre addolorato gravi danni causati nubifragio sulla sponda bresciana Lago d'Iseo suffraga anime persone scomparse invia particolare confortatrice Benedizione Apostolica a tutti coloro che sono stati duramente provati ».

La Pontificia Commissione di Assistenza ha predisposto un piano di soccorso per le popolazioni sinistrate.

I danni complessivi secondo una valutazione sommaria ammonterebbero a due miliardi. Nel solo Comune di Marone, nove sono le aziende paralizzate, con conseguente mancanza di lavoro per 400 operai, gran parte dei quali sono stati anche più o meno gravemente sinistrati. I danni materiali per le sole industrie, a Marone ammontano a 480 milioni.

Mentre andiamo in macchina continuano le ricerche dei corpi delle 17 vittime. Finora solo il cadavere di una delle tre suore scomparse a Marone è stato rinvenuto.



Mentre si attende la tregua in Corea nell'Indocina i comunisti continuano la loro pressione contro le truppe francesi. La provincia di Linh Tau, la più minacciata dai rossi, è stata trasferita sotto il diretto controllo militare francese. Un treno carico di truppe è stato fatto saltare. La guerriglia si è riaccesa nelle risaie ed è sanguinosa.



Tensing, lo scalatore dell'Everest, è salito con la consorte su un colossale « otto volante ». Ma sembra un po' impaurito delle vertiginose sciolate e dalle urla in nepalese della sua vicina. Ha dichiarato infatti ai giornalisti di Londra che preferisce le montagne di pietra ai castelli stregati del « Luna Park ».